

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(155)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>			<i>Pag.</i>
	<i>Pag.</i>	LAVORO (11°)	42
GIUSTIZIA (2°)	27	IGIENE E SANITÀ (12°)	
DIFESA (4°)	32	— <i>Sottocommissione pareri</i>	58
FINANZE E TESORO (6°)	36	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	45
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)	38	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTU- RAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	48
AGRICOLTURA (9°)	40		
— <i>Sottocommissione pareri</i>	58		

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente

VIVIANI

Intervengono il Ministro di grazia e giustizia Bonifacio ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Speranza.

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame degli articoli 1 e 2 del disegno di legge: « Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi » (4), d'iniziativa della senatrice Romagnoli Caretoni Tullia.

(Rinviato alla Commissione, ai sensi dell'articolo 100, comma undicesimo, del Regolamento, nella seduta del 9 novembre 1977).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Riprende l'esame dell'emendamento 1.1 all'articolo 1 del disegno di legge n. 4, sospeso nella seduta del 16 novembre.

Il senatore Coco, riferendosi alle considerazioni svolte nella precedente seduta, ritiene di poter concludere, anche a seguito degli incontri informali intercorsi, che si possa anzitutto accantonare il problema costituito dall'abrogazione dell'articolo 551 del codice penale, a causa dei noti ostacoli procedurali, intesi anche secondo esigenze di correttezza e di cortesia nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. Per quanto concerne l'abrogazione dell'articolo 578, anche essa proposta con l'emendamento in esame, premesso che il Gruppo della democrazia cristiana avrebbe pur sempre preferito la pura e semplice abrogazione della norma, rileva la necessità — tenendo conto delle gravi conseguenze che l'abrogazione comporterebbe quanto alla punibilità della donna,

rilevate dal senatore Lugnano nella seduta del 16 novembre, nonché della soluzione adottata in molti Paesi, nei quali la fattispecie è sottoposta ad una disciplina particolare pur senza fare ricorso alla causa d'onore — di addivenire alla configurazione di un'attenuante soggettiva speciale per la partoriente.

Il senatore Coco ritiene necessaria tale conclusione anche per la possibilità di arrivare, in tal modo, ad una soluzione concordata fra le principali forze politiche. Preannuncia quindi un emendamento in tal senso, sostitutivo dell'articolo 578 del codice penale, previa modifica dell'emendamento 1.1 così da escludere in esso l'abrogazione degli articoli 551 e 578.

Il senatore Lugnano rammenta che negli incontri informali avvenuti dopo la seduta del 16 novembre si era manifestato un consenso di massima verso la configurazione di una figura autonoma di reato, e non già quindi per l'ipotesi di attenuante specifica oggi sostenuta dal senatore Coco. Afferma che la configurazione di un reato autonomo, pur dovendosi differenziare nettamente il trattamento riservato ai concorrenti, per i quali deve quindi essere ipotizzato un diverso titolo di reato, non costituirebbe una seria anomalia del sistema penale in atto. Ritiene inoltre che il sottoporre la concessione dell'attenuante alla condizione della presenza di un turbamento psichico — poichè in pratica riporterebbe la fattispecie all'ipotesi di semi-infermità di mente — aggraverebbe eccessivamente la situazione della donna, rispetto all'attuale situazione, garantita dall'articolo 578.

Il senatore Agrimi premette anzitutto che la rinuncia ad abrogare l'articolo 551 — posto che tale norma è pienamente in vigore, a seguito della reiezione del disegno di legge sull'aborto avvenuta nella scorsa estate in

Assemblea — non è accettata agevolmente dal suo Gruppo, che può consentirvi unicamente in considerazione della rinnovata abrogazione del titolo X (articoli da 545 a 555) proposta, in sede referente, pochi giorni or sono all'altro ramo del Parlamento. Per quanto concerne l'abrogazione dell'articolo 578, ritiene che vi fosse unanime consenso, nella Commissione, sulla necessità che tale abrogazione funzionasse senza limiti nei confronti dei correi: per realizzare tale presupposto il senatore Agrimi ritiene indispensabile la soluzione dell'attenuante specifica a favore della donna, date le difficoltà tecniche di configurare un reato a sè stante.

Il senatore De Carolis riconosce anzitutto il peso delle considerazioni svolte dal senatore Lugnano, e quindi la necessità di una soluzione che separi nettamente il trattamento della donna da quello dei concorrenti. Rileva pertanto il carattere prevalentemente tecnico delle difficoltà che restano da superare, e a tale riguardo fa presente che il suo Gruppo non era pregiudizialmente ostile alla soluzione del reato autonomo, che tuttavia riterrebbe tecnicamente assai problematica.

Il senatore Cleto Boldrini chiarisce le conseguenze negative della soluzione costituita da una attenuante specifica, poichè in pratica tale attenuante non verrebbe applicata, sovrapponendosi alla più ampia ipotesi dell'attenuante per semi-infermità di mente: nella pratica giudiziaria si preferirebbe senz'altro il ricorso all'articolo 89 del codice penale. Ritiene quindi preferibile la soluzione del reato autonomo con separazione della posizione dei concorrenti, per i quali varrebbe un diverso titolo di reato. Avverte che tale soluzione non sarebbe del tutto estranea al nostro ordinamento, essendo prevista all'articolo 117, anche se con diversa funzione.

Il senatore Agrimi presenta un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge n. 4, da collocarsi dopo l'emendamento 1. 1, diretto ad integrare l'articolo 575 del codice penale prevedendo la diminuzione della pena per la donna che cagioni la morte del proprio neonato immediatamente

dopo il parto, ovvero del feto durante il parto.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò rappresenta l'opportunità che i proponenti modificano l'emendamento 1. 1, in vista dell'avvenuta presentazione di un emendamento diretto a risolvere il problema costituito dall'articolo 578, in modo da evitare una incondizionata abrogazione di detto articolo, senza contestuale approvazione di una disciplina sostitutiva.

Il senatore Coco, a nome anche degli altri proponenti, modifica l'emendamento 1. 1 togliendo in esso l'abrogazione degli articoli 551 e 578. Presenta quindi un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge n. 4, da collocarsi dopo l'emendamento 1. 1, diretto a sostituire l'articolo 578 in modo da configurare una minore pena per la donna che cagioni la morte del proprio neonato — o del feto durante il parto — ove commetta il fatto trovandosi in uno stato transitorio di alterazione psichica conseguente al parto, che ne scemi la capacità di intendere e di volere senza che tuttavia ricorrano le condizioni dell'articolo 89, escludendo l'applicazione della norma ai concorrenti.

Il senatore Rizzo presenta un emendamento aggiuntivo rispetto all'articolo 1 del disegno di legge n. 4, da collocarsi dopo l'emendamento 1. 1, diretto a far rientrare nella fattispecie generale di omicidio di cui all'articolo 575 l'infanticidio e feticidio da chiunque sia commesso fatta eccezione solo per la madre, per la quale la pena è diminuita da 1/3 alla metà. I senatori Valiante e Busseti presentano un emendamento diretto a sostituire l'articolo 578 del codice penale con una norma riguardante esclusivamente la donna partorienti, configurante una attenuante speciale costituita dal fatto di trovarsi in particolare stato di alterazione psichica in conseguenza del parto e comportante la riduzione della pena di cui all'articolo 575 da 1/3 a 2/3.

Il senatore Busseti ritiene che le condizioni di pressante urgenza in cui si è svolto e presentemente si svolge il dibattito, a seguito delle decisioni prese dalla presidenza in

Assemblea nella seduta del 9 novembre, non siano adeguate alla gravità dell'argomento in discussione. Afferma, in particolare, che l'istituto della causa d'onore non ha un rilievo secondario nell'insieme del diritto penale italiano e che pertanto, pur dovendosi abolire tale istituto, in aderenza all'indirizzo di opinione prevalente nell'opinione pubblica, sarebbe quanto mai sconsigliabile una affrettata eliminazione, che potrebbe portare ulteriori lesioni in un equilibrio già precario come è quello che caratterizza ormai il nostro sistema penale. Il senatore Busseti chiede pertanto un rinvio dell'esame, al fine di poter ascoltare l'opinione di esperti anche medici, di operatori del diritto e di esponenti della dottrina, rimettendo quindi lo studio della futura normativa ad una apposita Sottocommissione.

Il presidente Viviani, premesso che i termini di tempo assegnati alla Commissione dipendono da decisioni prese dall'Assemblea stessa a seguito della reiezione della proposta di stralcio dei primi due articoli del disegno di legge n. 4, e non possono quindi essere attribuiti alla volontà della presidenza, ribadisce la necessità di far fronte a tali impegni di tempo, fissati ultimamente nella data del 12 dicembre, e pertanto l'impossibilità di porre in discussione la proposta del senatore Busseti.

Il senatore De Carolis conviene pienamente con il Presidente sulla necessità di rispettare i termini di tempo stabiliti; avverte inoltre che il Gruppo della democrazia cristiana, qualunque posizione possa assumere un componente del Gruppo stesso, è deciso coerentemente a rispettare i termini anzidetti, avendo votato in Assemblea contro lo stralcio sopra ricordato. Avverte inoltre che gli emendamenti ora presentati da parte democristiana devono essere tutti valutati come contributi per il superamento di una difficoltà tecnico-giuridica che, d'altra parte, non può non porsi anche per tutti gli altri componenti la Commissione giustizia. Propone quindi una semplice sospensione della seduta fino alle ore 16, per consentire la distribuzione a tutti, e quindi un attento esame degli emendamenti ora presentati.

Il senatore Cleto Boldrini ritiene di dover rilevare come le presenti difficoltà non possano essere attribuite alla sua parte politica, poichè questa è sempre stata fondamentale dell'avviso che si possa addivenire alla soppressione dei soli articoli 544 e 587 del codice penale, in aderenza al disegno di legge n. 4 ed evitando quindi problematiche parallele, con le connesse difficoltà tecniche.

È infine accolta la proposta di sospensione, fino alle ore 16, avanzata dal senatore De Carolis.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, viene ripresa alle ore 16,45).

Riprende l'esame dell'emendamento 1.1. I senatori De Carolis e Coco presentano un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge, diretto a risolvere il problema rappresentato dalla prevista abrogazione dell'articolo 578 del codice penale: contestualmente il senatore Coco ritira l'emendamento presentato nella mattinata. Il nuovo emendamento sostituisce l'articolo 578 con la seguente normativa: « La pena prevista dagli articoli 575 e seguenti del codice penale è diminuita dalla metà a due terzi per la donna che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, ovvero del proprio feto durante il parto, trovandosi in uno stato di alterazione psichica, conseguente al parto, che ne riduca la capacità di intendere e di volere, anche se non ricorrano le condizioni dell'articolo 89 del codice penale ».

I senatori Rizzo e Busseti ritirano gli emendamenti presentati nella mattinata. Il senatore Agrimi, nel ritirare il proprio emendamento, dichiara di non ritenerlo più necessario, dato che la proposta, motivata prevalentemente da ragioni di sistematica giuridica, viene ora ad essere conglobata nel nuovo, più ampio emendamento presentato dai senatori De Carolis e Coco.

Il senatore Coco illustra la nuova proposta, sottolineando l'opportunità di evitare, per mezzo di una attenuante specifica, l'anomalia che sarebbe costituita dalla configurazione di un reato in cui l'autore è punito meno dei concorrenti.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò ritiene di poter consentire a tale nuova proposta, pur preferendo personalmente la configurazione di un reato autonomo, che avrebbe dato luogo, per gli interpreti e per i cittadini tutti, ad una normativa più chiara.

Il senatore Petrella, nel condividere tali considerazioni, fa presente che la criticata anomalia nel sistema sarebbe stata giustificata dall'eccezionalità del problema da risolvere mentre l'altra parte nel reato autonomo poteva configurarsi correttamente la deroga peggiorativa per i concorrenti, disponendo l'applicazione per essi dell'articolo 575. Il senatore Agrimi rileva alcuni difetti nella nuova proposta dei senatori De Carolis e Coco, soprattutto in quanto l'inserimento del presupposto costituito dall'alterazione psichica verrebbe a collidere, in maniera poco chiara per l'interprete, con l'attenuante della semi-infermità di mente di cui all'articolo 89 e con gli stati emotivi di cui all'articolo 90. Ritiene inoltre che non sia opportuna l'inclusione degli articoli seguenti al 575, che implica irrimediabilmente la considerazione dell'aggravante di cui all'articolo 576 punto 2). Il senatore Lugnano si rammarica che la mancata previsione di un reato autonomo impedisca una adeguata e completa configurazione dei fattori psico-sociali che determinano l'azione della donna, in particolare tenendo conto delle pressioni su essa indebitamente esercitate. Dichiarò tuttavia, a nome del Gruppo comunista, di poter consentire con la nuova soluzione, osservando fra l'altro, in relazione al pericolo prospettato dal senatore Agrimi di uno sconfinamento nell'ipotesi di semi-infermità di mente di cui all'articolo 89, che in ogni caso l'emendamento consente di evitare alla donna il ricovero in manicomio, che può derivare dall'applicazione di detto articolo.

Il senatore Coco ritiene che di fronte alla necessità di arrivare comunque ad una conclusione occorra superare il comune desiderio di approvare una normativa perfetta in tutti i suoi aspetti, e rinunciare anche alle personali preferenze in materia tecnico-giuridica.

Il Presidente avverte che, risultando superate le serie difficoltà emerse nel dibattito,

si può procedere alla votazione dell'emendamento 1.1, così come modificato dai proponenti nella mattinata: l'attuale formulazione implica l'abrogazione dei soli articoli 544, 587 e 592 del codice penale.

Il relatore Gozzini, constatata l'unanimità finalmente raggiunta in seno alla Commissione sui temi essenziali proposti con il disegno di legge n. 4, dichiara di essere lieto di poter esprimere parere favorevole sull'emendamento.

Parla per dichiarazione di voto la senatrice Giglia Tedesco Tatò, che annuncia il voto a favore, con viva soddisfazione, del Gruppo comunista, il quale del resto era già inizialmente deciso ad arrivare a tali abrogazioni. Avverte tuttavia che la soppressione dell'articolo 592 non deve nascondere alla Commissione la persistente realtà, antiquata e incongruente con l'evoluzione della società, costituita dall'articolo 591, che regola, in generale, l'abbandono di persone minori o incapaci. Il senatore Busseti dichiara di approvare l'emendamento unicamente per disciplina di Gruppo, dato che non condivide l'abrogazione senza rimedi dell'articolo 544, abrogazione gravida forse di riflessi negativi in molti ambienti sociali del nostro Paese.

È accolto infine l'emendamento 1.1. È precluso l'esame dell'articolo 2 del disegno di legge n. 4, il cui contenuto è recepito integralmente nell'emendamento ora approvato.

Il Presidente pone in votazione il nuovo emendamento presentato dai senatori De Carolis e Coco, aggiuntivo rispetto all'articolo 1 del disegno di legge e sostitutivo dell'articolo 578 del codice penale. Il relatore si dichiara favorevole, in considerazione del risultato politico conseguito con tale soluzione, che ha evitato uno scontro di voti su problemi importanti e delicati, sui quali si devono evitare troppo aspre contrapposizioni politiche. Il sottosegretario Speranza comunica l'avviso favorevole del Governo ad una soluzione che, anche se non del tutto approvabile sotto il profilo della sistematica, risolve comunque un problema di costume urgente, che non poteva essere eluso. Parlando per dichiarazione di voto, il

senatore Agrimi prospetta l'opportunità che il Governo suggerisca, nella prossima discussione in Assemblea, miglioramenti tecnici alla normativa che si va ad approvare; la senatrice Giglia Tedesco Tatò, premesso che l'articolo 578, nella sua formulazione attuale, risulta oltre a tutto umiliante per la posizione della donna, data la scandalosa estensione del beneficio ai correi, condivide le considerazioni del rappresentante del Governo sull'opportunità di accettare comunque la soluzione proposta.

È accolto infine il nuovo emendamento.

Si passa all'esame degli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 del Governo, aventi il medesimo oggetto. Il sottosegretario Speranza, premesso che il Governo aveva avanzato tali proposte tenendo conto del serio aggravarsi della criminalità nel Paese, particolarmente in fatto di violenza di gruppo, dichiara di ritirare entrambi gli emendamenti, in considerazione della difficoltà di discuterne a fondo nella presente sede.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò ritiene che si debba essere grati al Governo per una iniziativa diretta a colpire la violenza plurima, iniziativa che auspica sia ripresa quanto prima dal Parlamento. Il senatore Coco dichiara che il Gruppo della Democrazia cristiana concorda pienamente con lo spirito e la forma dei due emendamenti, e tuttavia riconosce la fondatezza dei motivi che inducono il Governo a ritirarli. Il Presidente dichiara precluso l'emendamento 1.0.3 del Governo, in conseguenza della normativa fin qui approvata dalla Commissione.

Si passa all'esame dell'emendamento 1.0.4 del Governo, del quale il Presidente dichiara precluso l'ultimo comma. Il sottosegretario Speranza esprime una raccomandazione che il Ministro di grazia e giustizia rivolge alla Commissione, intesa a sollecitare l'approvazione di tale emendamento, con esclusione del n. 2) del penultimo comma.

Il senatore Coco afferma che a favore dell'approvazione militerebbe la circostanza che l'abrogazione dell'articolo 544 viene ad incidere anche sui più lievi reati di cui all'articolo 573, dato che nemmeno per essi può soccorrere ulteriormente un matrimonio ri-

paratore. Tuttavia il rimedio proposto dal Governo, consistente nella possibilità di remissione della querela, potrebbe offrire, con l'arbitrio che dà agli interessati, una possibilità di ricatto che sconsiglia dall'accettare affrettatamente tale soluzione. Valutando quindi comparativamente i vantaggi e gli inconvenienti insiti nell'emendamento, il senatore Coco ritiene che il Governo dovrebbe opportunamente ritirare la proposta, per consentire al Parlamento un margine di riflessione.

Il senatore Petrella, nella considerazione che il rimedio proposto dal Governo varrebbe per tutti i delitti previsti dal capo I, prospetta gli inconvenienti derivanti dalla possibilità di remissione della querela quando sono lesi, unitamente a interessi privati, interessi pubblici preminenti e valori sociali di notevole portata. Per tali ragioni si associa alle conclusioni raggiunte dal senatore Coco, invitando il Governo a presentare in altra sede un'autonoma proposta legislativa.

Anche il senatore Benedetti condivide le conclusioni del senatore Coco, nell'intesa che il margine di riflessione previsto possa consentire al Governo una proposta unificata su entrambi i problemi oggi accantonati: quello della violenza di gruppo e quello dei rimedi che si rendono opportuni a seguito dell'abrogazione del matrimonio riparatore. Tale riflessione è tanto più necessaria in quanto, per quest'ultimo problema devono essere soppesate diverse soluzioni, oltre a quella della remissione della querela, e specialmente la possibilità di ancorarsi ad una stretta titolarità della querela stessa.

Il senatore Campopiano sottolinea anzitutto la rilevanza sociale del problema derivante dalla soppressione dell'articolo 544, problema che il legislatore non può in alcun modo eludere, posto che oltre all'articolo 573, per il quale si creano gli inconvenienti più gravi, sono in questione anche le fattispecie di cui al capo I del titolo IX e quella dell'articolo 530. Dopo la pur giusta soppressione, che egli condivide, dell'arcaico matrimonio riparatore, occorre pensare ai minori che dovranno scontare una pena nonostante il positivo inizio di una vita coniugale. Il senatore Campopiano riconosce,

d'altra parte, che il rimedio della remissione non è accettabile e che al momento non se ne presentano altri che possano dirsi esenti da critiche. Tenendo conto quindi che la maggioranza della Commissione si è già virtualmente espressa per un rinvio del problema, ritiene di dover condividere tale punto di vista, nell'intesa che un'adeguata riflessione possa far superare tali difficoltà.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò riconosce la fondatezza dei rilievi del senatore Campopiano, particolarmente in quanto con la minaccia della querela, ovvero disponendo della possibilità di remissione, i genitori possono talvolta impedire o favorire coercitivamente a loro arbitrio, un matrimonio fra minori. Ritiene tuttavia che il rimedio costituito dalla stretta titolarità della querela, menzionato dal senatore Benedetti, costituirebbe già un progresso nella direzione voluta, e che comunque è opportuno evitare una decisione immediata della Commissione, consentendo a tutti un momento di riflessione.

Il sottosegretario Speranza, dopo aver sottolineato che il Governo aveva avanzato la proposta in quanto riteneva doveroso sottoporre, almeno, il problema al Parlamento nella presente occasione, dichiara che il Governo stesso riconosce l'opportunità di una adeguata riflessione, e ritira quindi l'emendamento 1.0.4, aderendo all'istanza mossa da tutte le parti politiche.

Il presidente Viviani prospetta l'opportunità di una modifica del titolo del disegno di legge n. 4, per farlo aderire alla normativa che ora si sottopone all'Assemblea. Il senatore Busseti propone in tal senso un emendamento diretto a configurare un titolo in cui si fa riferimento essenzialmente alla soppressione dell'istituto della causa d'onore. La senatrice Giglia Tedesco Tatò manifesta l'avviso che sia più opportuno rimettere il problema all'Assemblea, presso la quale il relatore potrà presentare opportune proposte, anche d'intesa con il presentatore del disegno di legge. Il senatore Busseti ritira la proposta.

Si dà mandato al relatore Gozzini di riferire favorevolmente all'Assemblea sugli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 4, con le modifiche proposte dalla Commissione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 7 dicembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, eccettuati i disegni di legge nn. 906 e 4 e con l'inserimento, in sede referente, dei disegni di legge nn. 905 e 968.

La seduta termina alle ore 18.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Pastorino.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE REDIGENTE

« **Norme di principio sulla disciplina militare** » (873), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mellini ed altri; Milani Eliseo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione degli articoli).

Il presidente Schietroma avverte, che avendo il presidente Fanfani aderito alla richiesta di assegnazione del provvedimento in sede redigente, avanzata dalla Commissione nella precedente seduta, inizierà la discussione in tale sede, prendendosi a base il testo predisposto dalla Sottocommissione. Avverte altresì che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

constatata la necessità di pervenire ad una nuova disciplina dell'avanzamento di carriera ispirata all'osservanza dei seguenti criteri:

a) uniformità ed obiettività dei criteri di valutazione;

b) collegialità degli organi preposti alle decisioni e motivazione obbligatoria delle stesse;

anche al fine di adeguare la regolamentazione di tale materia ai principi democratici contenuti nella legge sui principi per la disciplina militare,

impegna il Governo a presentare entro un anno dall'entrata in vigore della legge sui principi predetti, disegni di legge che contemplino organicamente norme nuove per l'avanzamento di carriera degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate ».

(0/873/1/4)

SIGNORI

« Il Senato,

tenuto conto che in passato l'abuso da parte delle autorità militari dei vari gradi di riservatezza per argomenti che non soltanto non avevano nessun carattere riservato, ma che avrebbero invece richiesto di essere conosciuti e discussi dall'opinione pubblica e dal Parlamento è stata una delle cause, e non certamente l'ultima, che ha determinato la negativa caratteristica di « corpo separato » delle forze armate;

considerato che è di fondamentale importanza una più larga diffusione della conoscenza delle istituzioni militari per mettere tutti i cittadini in grado di adempiere il sacro dovere di difendere la Patria e le istituzioni democratiche secondo quanto prescritto dalla Costituzione,

impegna il Governo ad emanare disposizioni che restringano l'impiego della classificazione di riservatezza soltanto ed esclusivamente a quelle informazioni la cui divulgazione potrebbe realmente compromettere la sicurezza della Patria e le libere istituzioni ».

(0/873/2/4)

PASTI

Il senatore De Zan, relatore alla Commissione, si rimette all'esposizione introduttiva svolta nel precedente esame in sede referente del provvedimento.

Non essendovi iscritti a parlare, il presidente Schietroma invita i presentatori degli

ordini del giorno ad illustrarli. Sul primo ordine del giorno, dopo l'illustrazione fattane dal senatore Signori, si apre un breve dibattito al quale prendono parte il relatore De Zan, il presidente Schietroma, i senatori Signori e Donelli e il sottosegretario Pastorino.

L'ordine del giorno è accolto infine dal rappresentante del Governo, nel seguente testo modificato dal proponente:

« Il Senato,

constatata la necessità di pervenire ad una nuova disciplina dell'avanzamento di carriera ispirata all'osservanza dei seguenti criteri:

a) uniformità ed obiettività dei criteri di valutazione;

b) collegialità degli organi preposti alle decisioni;

anche al fine di adeguare la regolamentazione di tale materia ai principi democratici contenuti nella legge sui principi per la disciplina militare,

impegna il Governo a presentare entro il più breve tempo possibile disegni di legge che contemplino organicamente norme nuove per l'avanzamento di carriera degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate ».

(0/873/1/4)

SIGNORI

Dopo un breve dibattito al quale partecipano il senatore Tolomelli, Donelli e Pasti, il relatore De Zan, il presidente Schietroma e il sottosegretario Pastorino, quest'ultimo accoglie anche il secondo ordine del giorno, nel seguente testo modificato dal proponente:

« Il Senato,

considerato che è di fondamentale importanza una più larga diffusione della conoscenza delle istituzioni militari per mettere tutti i cittadini in grado di adempiere il sacro dovere di difendere la Patria e le istituzioni democratiche secondo quanto prescritto dalla Costituzione,

impegna il Governo, ad emanare contestualmente al Regolamento di disciplina mi-

litare disposizioni che limitino l'impiego della classificazione di riservatezza soltanto a quelle informazioni la cui divulgazione potrebbe realmente compromettere la sicurezza della Patria e delle libere istituzioni ».

(0/873/2/4)

PASTI

Si passa quindi alla discussione degli articoli, nel testo proposto dalla Sottocommissione.

Dopo interventi dei senatori Amadeo, Schiano, Iannarone, del relatore De Zan e del presidente Schietroma, l'articolo 1 è approvato con la sostituzione della parola « pubblica » con le altre « pubbliche », nel secondo comma, proposta dal presidente Schietroma.

La Commissione approva successivamente l'articolo 2, con un emendamento formale proposto dal presidente Schietroma e, senza discussione, gli articoli 3 e 4.

All'articolo 5, dopo un ampio dibattito nel quale intervengono ripetutamente i senatori Signori, Iannarone, Donelli, Amadeo, il relatore De Zan, il presidente Schietroma e il sottosegretario Pastorino, la Commissione respinge anzitutto un emendamento del senatore Signori tendente a sostituire nel quarto comma le parole: « e al dovuto riserbo nelle questioni militari, in conformità alle vigenti disposizioni di legge » con le altre: « nei casi tassativamente determinati dallo stesso regolamento di disciplina militare ». Successivamente vengono respinti due emendamenti, rispettivamente del rappresentante del Governo e del relatore De Zan, tendenti ad una diversa formulazione del sesto comma, relativo all'uso da parte dei militari dell'abito civile nelle ore di libera uscita.

La seduta viene quindi sospesa brevemente.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12,10).

Il presidente Schietroma ed il senatore Amadeo presentano un emendamento tendente ad inserire nel sesto comma, dopo le parole: « delle accademie » le altre: « militari durante il primo anno di corso, delle scuole

allievi sottufficiali durante i primi quattro mesi di corso formativo ».

All'emendamento si dichiarano favorevoli, i senatori Signori, Pasti e De Zan mentre il senatore Donelli preannuncia l'astensione dal voto dei senatori comunisti.

Accolto l'emendamento la Commissione, approva altresì l'articolo 5 nel testo emendato e, senza discussione, gli articoli 6 e 7.

L'articolo 8 è approvato senza modifiche, dopo la reiezione di due emendamenti del senatore Signori, il primo tendente a sopprimere nel primo comma la parte dalle parole: « costituire associazioni » sino alla fine del comma stesso, ed il secondo a sostituire nel terzo comma le parole: « al preventivo assenso » con le altre: « alla preventiva comunicazione ».

Dopo un breve dibattito cui partecipano i senatori Signori, Giust, il relatore De Zan e il presidente Schietroma, la Commissione respinge un emendamento del senatore Signori, tendente a sostituire nell'articolo 9, al primo comma, le parole da: « salvo che si tratti » fino alla fine del comma stesso, con le altre: « salvo che si tratti di materia o argomenti riservati di cui sia per legge interdetta la divulgazione ».

Sono quindi approvati l'articolo 9 nonché gli articoli da 10 a 17.

La Commissione esamina successivamente un emendamento presentato dal senatore Signori per sostituire con un nuovo testo dell'articolo 18 gli articoli 18 e 19.

L'emendamento, cui si dichiara contrario il relatore De Zan (il quale esprime il proprio favore invece nei riguardi delle soluzioni di fondo accolte negli articoli 18 e 19 del testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento) è respinto e sono approvati gli articoli 18 e 19 nel testo emendato dalla Sottocommissione.

L'articolo 20 è approvato con un emendamento proposto dal Governo che aggiunge, in fine del terzo comma, le seguenti parole: « con il medesimo decreto il Ministro della difesa stabilisce le norme di collegamento con i rappresentanti dei militari delle categorie in congedo e dei pensionati, delegati dalle rispettive associazioni ».

La Commissione approva quindi un emendamento del senatore Signori, che sostituisce la data del 20 luglio 1977, indicata nel primo comma dell'articolo 21, con quella del 30 novembre dello stesso anno. Accolto quindi con tale modifica l'articolo 21, la Commissione approva successivamente il seguente nuovo testo dell'articolo 22 proposto dal relatore: « L'articolo 40 del codice penale militare di pace è abrogato », nonchè l'introduzione, sempre proposta dal relatore di un articolo 22-bis, recante il seguente testo: « L'esercizio di un diritto ai sensi della presente legge esclude la applicabilità di sanzioni disciplinari ».

Successivamente il senatore Signori presenta un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo con il quale si fa divieto agli ufficiali generali ed ammiragli di assumere per un periodo di cinque anni successivi al loro collocamento in pensione incarichi direttivi in società industriali o commerciali che svolgano attività nel settore degli approvvigionamenti militari.

Sull'emendamento si apre un ampio dibattito al quale prendono parte il presidente Schietroma, il sottosegretario Pastorino e i senatori Tropeano, Pasti, Schiano, Giust e Iannarone. Gli oratori condividono generalmente le motivazioni che hanno accompagnato la presentazione dell'emendamento, relative ad una esigenza di moralizzazione di un particolare settore nel quale si è verificata negli ultimi anni una serie di gravi scandali; essi ritengono tuttavia che la disposizione proposta non trovi collocazione propria in una legge concernente la disciplina militare, riguardando il divieto la posizione di soggetti che hanno cessato di far parte delle forze armate. Il presidente Schietroma aggiunge anche che la disposizione rischia di anticipare le indicazioni di riforme legislative che il Parlamento ha riservato alla Commissione d'inchiesta sulle commesse militari recentemente istituita.

Dopo che il relatore De Zan e il senatore Cerami hanno dichiarato di essere d'accordo anch'essi sul contenuto dell'emendamento, ma perplessi sulla opportunità di una sua approvazione al momento; il sottosegretario

Pastorino espone i motivi per i quali il Governo ritiene inaccettabile la proposta, nei termini in cui è stata formulata, in relazione a considerazioni che toccano la preoccupante fuga verso le industrie straniere di tecnici militari e l'attuale situazione degli organici degli ufficiali delle tre forze armate.

Il senatore Cerami, al fine di evitare che l'emendamento venga respinto, in contraddizione con l'atteggiamento manifestato nei riguardi della sostanza della proposta da tutti i commissari, propone di porre ai voti come questione pregiudiziale quella relativa alla inammissibilità dell'emendamento per motivi di collocazione materiale.

I senatori Tropeano e Pasti propongono invece un ordine del giorno che, traducendo sostanzialmente l'emendamento, impegna il Governo a predisporre provvedimenti legislativi che sanciscono il divieto di cui all'emendamento stesso.

Il presidente Schietroma dichiara improponibili ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 93 del Regolamento la questione pregiudiziale e, ai sensi del settimo comma dell'articolo 95 del Regolamento, l'ordine del giorno dei senatori Tropeano e Pasti, non proveniente dal presentatore dell'emendamento in esame a trasformazione dell'emendamento medesimo.

La Commissione respinge quindi l'emendamento del senatore Signori.

Successivamente la Commissione esamina i seguenti articoli aggiuntivi proposti dal senatore Signori per istituire l'Ufficio del Commissario parlamentare alle forze armate.

Art. 22-ter: « È istituito l'Ufficio del Commissario parlamentare alle forze armate che si compone di due presidenti in carica delle Commissioni permanenti competenti per materia delle due Camere e di altri tre membri eletti tra i parlamentari per la durata della legislatura dai due rami del Parlamento, rispettivamente ed alternativamente nella proporzione di uno e di due ».

Norme apposite da inserirsi nei regolamenti parlamentari garantiscono la rappresentanza delle minoranze nella elezione dei compo-

nenti l'Ufficio e ne disciplinano l'organizzazione e il funzionamento.

All'Ufficio è attribuito il compito di controllare l'attuazione della presente legge per ciò che concerne l'esercizio dei diritti e l'adempimento dei doveri in essa previsti nonché in generale lo stato della organizzazione militare e il corretto svolgimento delle attività amministrative nel settore delle forze armate, particolarmente in materia di contratti relativi a commesse, approvvigionamenti, appalti e somministrazioni di beni e servizi. Nella ipotesi di constatate irregolarità l'Ufficio può chiedere la revoca o sospensione dei predetti contratti al Ministro della difesa che deve provvedervi salvo contraria e motivata decisione del Consiglio dei Ministri da adottarsi entro il termine perentorio di trenta giorni dalla richiesta.

Art. 22-*quater*: « Le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici e privati devono collaborare con l'Ufficio del Commissario parlamentare e con i suoi componenti, allorché esercitano le loro funzioni.

L'accesso ai locali destinati all'amministrazione militare, gli stabilimenti, le caserme ed ogni altro luogo adibito all'attività della difesa, non possono in nessun modo essere preclusi ai membri dell'Ufficio.

Il cittadino che avanza reclamo all'Ufficio del Commissario parlamentare non può essere sottoposto ad alcun provvedimento disciplinare per questo fatto, di cui non può essere altresì fatta menzione nei fascicoli personali, in note ed atti riguardanti la posizione del cittadino medesimo ».

Il primo emendamento viene respinto, dopo che il relatore si è dichiarato contrario all'introduzione della nuova figura, ritenendo che il Parlamentare abbia gli strumenti per un efficiente controllo parlamentare del settore delle forze armate; il secondo emendamento è dichiarato conseguentemente precluso.

Approvati quindi gli articoli 23 e 24, la Commissione accoglie infine un articolo aggiuntivo finale del senatore Tropeano, che dichiara abrogate tutte le disposizioni legi-

slative in contrasto con le norme del provvedimento in discussione.

Infine si dà mandato al senatore De Zandi di presentare all'Assemblea la relazione favorevole all'approvazione del disegno di legge, nel testo degli articoli approvato dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 14,40.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Anticipazioni sugli indennizzi per i beni espropriati, confiscati o comunque soggetti a perdite, appartenenti alle persone fisiche e giuridiche italiane in Etiopia** » (917), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito della discussione e approvazione).

In relazione ai quesiti postisi nella seduta di ieri in merito al parere espresso sull'articolo 6 dalla Commissione bilancio, il presidente Segnana avverte che la Commissione stessa ha precisato che la sua proposta di integrare e rendere esplicita la copertura anche per l'esercizio 1978 ha inteso rispondere ad una esigenza di maggior chiarezza legislativa, ma non può ritenersi vincolante, ai sensi dell'articolo 40, 4° comma del Regolamento, in quanto il capitolo 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, alla luce anche delle assicurazioni fornite dal rappresentante di detto Dicastero, offre sufficienti disponibilità per far fronte alla nuova spesa nel 1978, perlomeno nei termini già stabiliti per il 1977.

Proseguendosi quindi la discussione in sede deliberante, la Commissione approva

senza modifiche i sette articoli del disegno di legge.

Il presidente Segnana, interpretando il sentimento della Commissione, esprime soddisfazione per l'avvenuta sollecita approvazione del provvedimento, che consente di venire incontro ad evidenti esigenze di nostri connazionali che hanno intensamente lavorato in Etiopia e che sono stati così duramente colpiti.

Infine la Commissione approva il disegno di legge nel suo complesso.

« Modificazione delle norme sulla registrazione degli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico e di altre norme in materia di imposte di registro » (955).

(Discussione e rinvio).

Riferisce il senatore Assirelli, sottolineando che il provvedimento tende, oltre ad alleggerire gli adempimenti del contribuente, a snellire l'attività degli uffici del registro onde consentire agli stessi di dedicarsi maggiormente all'opera di accertamento. Il disegno di legge propone di eliminare l'obbligo della registrazione per tutti gli atti riguardanti gli autoveicoli, salvo che per i trasferimenti posti in essere mediante atto pubblico o sentenze. Stabilisce, inoltre, che l'imposta di registro sia sostituita da una imposta erariale di trascrizione, di importo pari all'imposta di registro, indicata nella tabella allegata al provvedimento, da corrispondersi, al momento della richiesta, per il tramite dell'ACI, Ufficio del pubblico registro automobilistico.

Il relatore commenta analiticamente i singoli articoli, soffermandosi in particolare sull'articolo 4 (al quale il Governo intenderebbe presentare emendamenti tenuto conto delle esigenze dell'anagrafe tributaria) e sull'articolo 6 che stabilisce che le somme riscosse dall'ACI debbano essere versate allo Stato e che all'Automobil Club competa un compenso di 910 lire per il 1978 per ogni formalità eseguita; somma, questa, adeguata annualmente secondo le variazioni percentuali dell'indice del costo della vita.

Il relatore, dopo aver chiarito l'entità delle maggiorazioni introdotte dall'articolo 8

all'imposta di registro, si dichiara favorevole al provvedimento, del quale, peraltro, sarebbe forse utile approfondire ancora qualche aspetto.

Il senatore Ricci chiede di conoscere l'entità della maggiore entrata conseguente agli aumenti ricordati dal relatore. Il senatore Li Vigni chiede di valutare la portata del disegno di legge alla luce delle norme del diritto di famiglia, domandandosi quindi se sia corretto prevedere l'indicizzazione del rimborso all'ACI di cui all'articolo 6. Il senatore Sestito manifesta l'opportunità di un approfondimento, mentre il sottosegretario Azzaro si riserva di rispondere, in particolare, al quesito posto dal senatore Ricci.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato » (971).

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Su suggerimento del presidente Segnana, condiviso dai senatori Assirelli e Sestito, e con l'assenso del sottosegretario Azzaro, la Commissione, all'unanimità, decide di chiedere il trasferimento alla sede deliberante.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana indica brevemente i prossimi impegni della Commissione, facendo presente, tra l'altro, che i disegni di legge nn. 372 e 524 continueranno ad essere esaminati nella Sottocommissione già costituita e che l'esame del disegno di legge n. 893, riguardante la Consob, potrà iniziarsi allorchè sarà assegnato il disegno di legge n. 984 vertente sulla stessa materia. La Commissione verrà convocata mercoledì 7 dicembre alle ore 10: l'ordine del giorno sarà successivamente diramato.

La seduta termina alle ore 11,20.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
TANGA

Intervengono i Sottosegretari di Stato per i lavori pubblici La Forgia e per la marina mercantile Rosa.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000 milioni a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio** » (847).

(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 17 novembre 1977).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il presidente Tanga invita il senatore Carollo, presidente della Sottocommissione pareri della Commissione bilancio, a esprimersi in merito alla copertura finanziaria degli emendamenti presentati nella seduta di ieri.

Il senatore Carollo, precisa anzitutto che la spesa aggiuntiva derivante dall'emendamento proposto dal relatore per il ripianamento del disavanzo dell'acquedotto pugliese è di 6.750 milioni per ciascuno degli esercizi 1977 e 1978, giacchè il finanziamento di 6.000 milioni, inizialmente previsto, e quello di 16.500 milioni per l'Ente acquedotti siciliani, proposto dal Governo, sono da ritenere già coperti a carico del capitolo n. 9001 recante i fondi globali.

A giudizio della Sottocommissione pareri la predetta spesa aggiuntiva può trovare capienza sul citato capitolo 9001 in quanto, pur non sussistendo accantonamenti specifici, esiste tuttavia una disponibilità complessiva che è da ritenersi possa valere sia per l'emendamento relativo agli acquedotti siciliani, sia per l'emendamento integrativo del contributo per l'acquedotto pugliese.

Interviene successivamente il senatore Piscitello, il quale concorda con le osservazioni del senatore Carollo rilevando che, essen-

do analoghe le finalità degli emendamenti proposti dal relatore e dal Governo, occorre considerarli congiuntamente tanto più che, nel caso degli acquedotti siciliani, va affidata alla Regione, che subentra nella gestione dell'ente ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, una situazione finanziaria riequilibrata e che, nel caso dell'acquedotto pugliese, è necessario ripianare l'intero disavanzo di bilancio al 31 dicembre 1976.

Il senatore De Giuseppe afferma che lo stanziamento originario di 6.000 miliardi è chiaramente insufficiente per ripianare il disavanzo dell'acquedotto pugliese. Se non si vuole rischiare di lasciare il problema insoluto ed anzi di aggravare il *deficit* dell'ente costringendolo ad ulteriori esposizioni con le banche, occorre che il Governo ed il Parlamento si facciano carico dell'esigenza di un riequilibrio della gestione al 31 dicembre 1976.

Il senatore Scamarcio, dopo aver concordato sul fatto che una copertura soltanto parziale del *deficit* dell'acquedotto pugliese non farebbe che accentuare la spirale dell'indebitamento, fa presente che l'organico del personale risulta coperto soltanto parzialmente; si tratta di un dato che, a suo giudizio, dimostra come la gestione dell'ente non sia inficiata da aspetti clientelari.

Dopo un intervento del senatore Gusso, il quale sollecita chiarimenti in merito alle ragioni delle passività dell'ente per l'acquedotto pugliese, prende la parola il senatore Tonutti il quale, rilevato che l'impegno complessivo di spesa recato dal disegno di legge diventa ora di 37 miliardi, osserva che, gravando tale spesa sui fondi globali, esiste il rischio di ridurre i finanziamenti ivi previsti in relazione al preannunciato provvedimento per la difesa del suolo.

Il senatore Carollo precisa, con riferimento alla osservazione del senatore Tonutti, che il prelievo a carico del capitolo 9001 potrà non avvenire sulla voce relativa alla difesa del suolo ma a carico di altre disponibilità.

Il senatore Segreto afferma che voterà a favore del disegno di legge e degli emendamenti presentati come un atto dovuto, pur

essendo fortemente perplesso per il fatto che si continui in una politica di ripianamento dei *deficit* senza sciogliere il nodo di fondo rappresentato dal risanamento finanziario ed al ripristino di condizioni di equilibrio nella gestione degli enti in questione.

Il senatore Mola manifesta anch'egli perplessità per il fatto che, dall'iniziale stanziamento di 6 miliardi previsto dal disegno di legge, si giunga ora ad una spesa di 37 miliardi, permanendo inoltre i rilievi circa la correttezza della gestione dei due enti. Preannuncia che comunque il Gruppo comunista non si opporrà agli emendamenti ed al disegno di legge condividendo peraltro le osservazioni del senatore Carollo in merito alla copertura finanziaria.

Il senatore Pitrone, nel dichiarare di condividere le affermazioni del senatore Segreto, sottolinea l'esigenza di impostare su corretti criteri la gestione dell'acquedotto pugliese e degli acquedotti siciliani per i quali è comunque urgente procedere al ripianamento dei *deficit* pregressi; si dichiara perciò favorevole agli emendamenti.

Alla replica del relatore, senatore Salerno, fa seguito l'intervento del sottosegretario La Forgia, il quale fornisce elementi in merito alla situazione finanziaria dell'acquedotto pugliese ed alle ragioni — attinenti soprattutto al riassetto delle carriere del personale, all'incremento delle spese di manutenzione e all'ampliamento delle utenze — che hanno determinato il *deficit* dell'ente. Esprime quindi l'avviso favorevole del Ministero dei lavori pubblici all'emendamento del relatore che intende ripianare il complessivo *deficit* fino al 31 dicembre 1976.

La Commissione passa all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è approvato nella nuova formulazione proposta dal relatore, che prevede un contributo per l'acquedotto pugliese nella misura di lire 10.250 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978.

È poi accolto l'articolo 1-bis, presentato dal Governo, che prevede un contributo straordinario di 16.500 milioni per il ripianamento dei disavanzi del bilancio, al 31 dicembre 1976, dell'ente acquedotti siciliani.

Sono poi approvate una diversa formulazione dell'articolo 2, per adeguare la copertura finanziaria, ed una nuova dizione del titolo.

Infine, la Commissione dà mandato al senatore Salerno di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione nel testo emendato, incaricandolo altresì di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

« Ulteriore finanziamento dei piani di ricostruzione dei Comuni sinistrati dalla guerra » (896).

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il senatore Ottaviani, nella sua qualità di relatore, ribadisce l'urgenza del disegno di legge per i motivi già esposti nella seduta di ieri e propone alla Commissione di chiedere il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

La Commissione, con l'assenso del rappresentante del Governo, accoglie la proposta.

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma » (934).

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Riferisce il senatore Gusso, il quale illustra in primo luogo i compiti istituzionali svolti dall'Istituto nazionale per gli studi e le esperienze di architettura navale ricordando che, con una legge del 1971, fu assegnato al predetto istituto un contributo di 4 miliardi per il completamento del Centro di idrodinamica di Roma.

A causa del processo inflazionistico e dell'esigenza di adeguare i programmi alle nuove soluzioni tecnologiche, il predetto stanziamento ha consentito la realizzazione soltanto parziale delle opere previste. Si rende perciò necessario lo stanziamento integrativo di 4 miliardi — previsto dal disegno di legge — ai fini del completamento degli impianti del Centro di idrodinamica. Con tale contributo sarà possibile realizzare il completamento dei bacini e dei laboratori, provvedere al potenziamento strumentale e all'ammodernamento della stazione del lago di Nemi, nonché alla dotazione dei labora-

tori, della centrale elettrica e all'attivazione del Centro di calcolo.

Il relatore fa poi presente che l'Istituto in questione partecipa ai progetti previsti dalla legge n. 859 del 1977 che ha portato alla costituzione di un'apposita società dell'IRI per la ricerca applicata al settore della cantieristica.

Illustrando dettagliatamente gli articoli del disegno di legge, il senatore Gusso prospetta l'opportunità, in relazione all'articolo 2, di elevare a 50 milioni l'importo dei lavori per i quali il certificato di collaudo può essere rilasciato, invece che da un'apposita Commissione, da un singolo collaudatore, in modo da snellire le procedure.

Concludendo, il senatore Gusso propone di chiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Apertasi la discussione interviene il senatore Federici il quale pone anzitutto l'accento sulla esigenza di istituire un centro tecnico e di ricerca a carattere unitario per tutte le esperienze relative al settore dei trasporti. Sottolinea anche l'opportunità di un costante ed organico rapporto dell'Istituto per gli studi e le esperienze di architettura navale con l'industria cantieristica e con lo stesso armamento pubblico e privato che in questi ultimi anni si è rivolto all'estero anche nel settore della progettazione.

Per quanto riguarda specificamente il disegno di legge il senatore Federici si dichiara d'accordo sulle sue finalità intese a consentire il completamento di opere già iniziate e concorda altresì con la richiesta di trasferimento di sede.

Dopo una richiesta di chiarimenti del senatore Mola, in merito all'articolo 3 recante la copertura finanziaria, in relazione al quale il presidente Tanga dà lettura del parere della Commissione bilancio che propone una modifica formale, prende la parola, per la replica, il relatore il quale sollecita il rappresentante del Governo a fornire elementi circa l'attuale situazione della società costituita dall'IRI nel settore della ricerca navale.

Interviene successivamente il sottosegretario Rosa il quale, dopo aver condiviso le affermazioni del relatore circa le finalità del

disegno di legge, assicura che saranno assunte opportune iniziative per un raccordo dell'attività di ricerca e sperimentazione con il settore cantieristico.

Riservandosi quindi di fornire gli elementi richiesti in merito alla situazione della società di ricerca dell'IRI, il sottosegretario Rosa si dichiara favorevole alla richiesta di trasferimento di sede.

Infine, la Commissione decide di chiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

La seduta termina alle ore 12,15.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
MACALUSO*

La seduta ha inizio alle ore 11,40.

IN SEDE REFERENTE

« **Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti in affitto** » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;

« **Norme in materia di contratti agrari** » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;

« **Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto** » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri;

« **Norme sui contratti agrari** » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri;

« **Norme per la trasformazione dei contratti agrari associativi in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune** » (579), d'iniziativa dei senatori Buzio ed altri;

« **Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola** » (596), d'iniziativa del senatore Balbo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 30 concernente agevolazioni fiscali e corresponsione del premio di apporto strutturale, previsto dalla legge 153 del 9 maggio 1975, a favore dei piccoli concedenti.

Il relatore Fabbri ricorda le riserve espresse in merito dalla Commissione bilancio, nonché il parere contrario ed i suggerimenti avanzati dalla Commissione finanze.

Il senatore Pegoraro, rilevato che il problema affrontato nell'articolo in esame ha una incidenza abbastanza limitata, si sofferma sull'emendamento, da lui presentato, che prevede in favore dei piccoli concedenti una deduzione dall'imposta sui redditi delle persone fisiche pari al dieci per cento della parte del reddito afferente ai fondi in questione.

Prende, poi, la parola il senatore Bonino, il quale richiama l'attenzione della Commissione sulla dubbia validità dell'introduzione di provvidenze, come la concessione del premio di apporto strutturale, senza la certezza che i relativi oneri finanziari rientrino nei limiti degli stanziamenti già iscritti in bilancio.

Il senatore Bonino conclude suggerendo che ci si avvalga, per una accettabile definizione della norma, di elementi di riferimento e di dati statistici su cui basare la previsione e quindi la copertura della spesa.

Il presidente Macaluso propone che si predisponga un testo che tenga conto delle osservazioni espresse e venga sottoposto ad un nuovo parere delle Commissioni bilancio e finanze. Ricorda, altresì, la posizione assunta in merito dal rappresentante del Governo e prospetta l'opportunità di fare riferimento, per la definizione dei piccoli concedenti, ad un reddito non superiore a lire cinque milioni.

Seguono interventi dei senatori Truzzi — il quale dichiara di aderire all'ipotesi di formulare dei calcoli e di rinviare un nuovo testo al parere delle Commissioni bilancio e finanze — e Chielli, che pone l'accento sulle possibilità che derivano dalla stessa legge 153 del 1975 in ordine ad eventuale aumento di spese per il premio di apporto strutturale.

Il senatore Pegoraro prospetta, quindi, un nuovo testo dell'articolo, sul quale potrebbero essere richiesti i pareri suddetti. Si prevede che, al fine di tutelare il reddito dei piccoli concedenti di terreno in affitto e di quelli oggetto della conversione in affitto ai sensi della nuova legge, a loro favore operi una deduzione dall'imposta sui redditi delle persone fisiche pari al dieci per cento della parte del reddito afferente ai fondi in questione.

Gli stessi concedenti — si prevede inoltre — potranno beneficiare del premio di apporto strutturale previsto dal combinato disposto dagli articoli 42 lettera e) e 45, primo e secondo comma, della legge 9 maggio 1975, n. 153. Si aggiunge, infine, che sono considerati piccoli concedenti ai fini del presente articolo i proprietari di terreno che abbiano un reddito catastale non superiore alle lire tremila e un reddito complessivo netto, ai fini dell'imposta sulle persone fisiche, di entità non superiore a lire cinque milioni.

Il senatore Bonino fa, a sua volta, rilevare come il limite dei cinque milioni di reddito sia da considerare piuttosto basso e restrittivo ai fini dei benefici che si intendono accordare a tutela dei piccoli concedenti.

La Commissione concorda, quindi, di acquisire il parere delle Commissioni bilancio e finanze sull'emendamento come sopra proposto dal senatore Pegoraro.

Si passa all'articolo 32 concernente il diritto di ripresa del proprietario coltivatore. Il relatore Fabbri ricorda l'emendamento, da lui in precedenza illustrato, sostitutivo del testo della Sottocommissione e nel quale viene assorbito il successivo articolo 33 relativo al diritto di ripresa del proprietario agronomo.

Seguono ripetuti brevi interventi, per chiarimenti sul detto emendamento, dei senatori Truzzi, Pegoraro, Zavattini, Mazzoli, Lazzari, Miraglia, del presidente Macaluso e dello stesso relatore.

La Commissione accoglie quindi un nuovo testo dell'articolo 32 proposto dal relatore Fabbri e nel quale si ritengono assorbiti gli articoli 29 e 33.

Si prevede che per tutti i contratti previsti dalla nuova normativa e in corso alla data di entrata in vigore della stessa, il concedente, che sia diventato proprietario dei fondi almeno un anno prima dall'entrata in vigore della nuova legge, oppure un componente della sua famiglia, può ottenere la risoluzione anticipata del contratto previa disdetta, da intimare con raccomandata con avviso di ricevimento almeno tre anni prima della fine dell'annata agraria, purchè concorrano congiuntamente, in favore del soggetto che esercita la ripresa, le seguenti condizioni: a) che sia coltivatore diretto; b) che abbia nella propria famiglia al momento della intimazione della disdetta almeno una unità attiva coltivatrice diretta di età inferiore ai cinquantacinque anni; c) che nella disdetta si obblighi a coltivare direttamente il fondo per un periodo non inferiore a nove anni e a farlo coltivare direttamente per lo stesso periodo dai familiari eventualmente presi in considerazione per la sussistenza della condizione di cui alla lettera b); d) che non sia, all'atto della disdetta e al momento in cui si concreta la ripresa, nel godimento, a qualsiasi titolo, di altri fondi che, con le colture in atto, assorbono più della metà della forza lavorativa sua e della famiglia; e) che non sia diventato proprietario in violazione delle norme previste dalla legge n. 590 del 1965 e n. 817 del 1971; f) che non esista nella famiglia del concessionario coltivatore diretto neppure una unità attiva di età inferiore agli anni cinquantacinque che si dedichi alla coltivazione del fondo.

Detta norma è estesa anche a favore del concedente coltivatore diretto che sia emigrato per ragioni di lavoro in Italia o all'estero da meno di cinque anni purchè sussistano le condizioni sopra indicate (in tale ipotesi la disdetta deve essere inviata almeno due anni prima dalla fine dell'annata agraria) e a favore dei concedenti diplomati o laureati in agraria di età inferiore ai trentacinque anni, sempre che sussistano le predette condizioni.

Si prevede, infine, che nell'ipotesi in cui il soggetto che esercita la ripresa non adempia all'obbligo di cui al punto c), il concessionario ha diritto, a sua scelta, al risarcimento dei danni o al ripristino del contratto anche nei confronti dei terzi.

Il seguito è, infine, rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Macaluso avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 6 dicembre e mercoledì 7 dicembre, alle ore 10,30, per il seguito dell'esame, in sede referente, dei disegni di legge sulla trasformazione dei contratti agrari e, in sede redigente, del disegno di legge sulla disciplina della caccia.

La seduta termina alle ore 13,05.

LAVORO (11°)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
CENGARLE

Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Tina Anselmi.

La seduta ha inizio alle ore 11,35.

IN SEDE DELIBERANTE

« Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (805-B), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fabbri Seroni Adriana ed altri; Rosolen Angela Maria ed altri; Bertani Eletta ed altri; Lodolini Francesca ed altri; Roberti ed altri; Quarenghi Vittoria ed altri; Belussi Ernesta ed altri; Casadei Amelia ed altri; Massari; Magnani Noya Maria ed altri; Romita ed altri, approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il Presidente ricorda che ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, se un disegno di legge già approvato dal Senato è emendato dalla Camera dei deputati, il Senato deve discutere e deliberare soltanto sulle modificazioni apportate dall'altro ramo del Par-

lamento, salva ovviamente la votazione finale del provvedimento. Ricorda inoltre che eventuali nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se essi si trovino in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati.

La senatrice Giovanna Lucchi, dopo aver ricordato l'*iter* del disegno di legge ed i suoi punti più qualificanti, illustra la modifica apportata dalla Camera all'ultimo comma dell'articolo 1, con la quale in sostanza si ripropone l'originario testo del disegno di legge approvato da quel ramo del Parlamento in prima lettura. Dopo aver accennato al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera sul provvedimento, afferma che l'emendamento introdotto non è poi così rilevante da giustificare eventuali nuove modifiche; invita pertanto la Commissione ad approvare il disegno di legge nel testo in discussione.

Il Presidente comunica che la 1^a Commissione permanente ha espresso ieri parere favorevole sul disegno di legge; dichiara quindi aperta la discussione generale.

La senatrice Alessandra Codazzi ritiene che si possa passare senz'altro all'approvazione del provvedimento che per l'*iter* abbastanza travagliato e per la grande attesa che c'è nel Paese, appare ormai indilazionabile.

Il senatore Manente Comunale, osservato che il lavoro svolto dalla 11^a Commissione del Senato in sede di esame del disegno di legge è stato veramente utile, sostiene che la modifica all'articolo 1, oltre ad essere pleonastica, non tutela affatto gli interessi delle lavoratrici. Dichiarato quindi di non condividere assolutamente il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, sottolinea l'opportunità di sopprimere, all'ultimo comma dell'articolo 1, le parole: « quando ciò sia essenziale alla natura del lavoro o della prestazione ».

Il senatore Vittorino Colombo, condivide le considerazioni svolte dal senatore Manente Comunale, ritiene che la rigidità dell'ultimo comma dell'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, lungi dal

consentire un'ulteriore tutela delle lavoratrici, sarà fonte di notevoli difficoltà in sede di attuazione della legge proprio in danno delle donne. Presenta quindi un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 con il quale, tra l'altro, si prevede che l'ispettorato provinciale del lavoro possa autorizzare assunzioni di personale appartenente ad un determinato sesso quando, su richiesta congiunta delle organizzazioni provinciali interessate dei datori di lavoro e dei lavoratori, ne accerti la necessità in relazione al genere o alle modalità delle prestazioni di lavoro richieste.

Ad avviso del senatore Ferralasco le perplessità dei senatori Manente Comunale e Vittorino Colombo non possono essere condivise. Tra l'altro i processi di automazione e meccanizzazione del lavoro ed il rinnovo tecnologico sono oggi tali che certe antiquate classificazioni delle attività lavorative non hanno ormai ragioni d'essere. Dichiarando quindi il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento nel testo in discussione.

Il senatore Garoli, espresso il consenso del Gruppo comunista all'emendamento apportato dalla Camera dei deputati, rileva che la modifica introdotta non è poi così importante da giustificare ulteriori rinvii. Ricorda anzi che il Partito comunista avrebbe volentieri votato la soppressione dell'intero ultimo comma dell'articolo 1.

Dopo che il senatore Vinay si è dichiarato favorevole al provvedimento a nome del Gruppo della Sinistra indipendente, interviene il senatore Coppo: l'oratore afferma che l'attuale testo dell'ultimo comma dell'articolo 1 irrigidisce ulteriormente quello originario varato dalla Camera dei deputati, in quanto non è più consentito quel minimo di flessibilità che opportunamente si era ritenuto di lasciare alla contrattazione collettiva. Dopo aver espresso qualche perplessità di carattere procedurale sull'emendamento introdotto dall'altro ramo del Parlamento, soprattutto alla luce del disposto del secondo comma dell'articolo 70 del Regolamento della Camera, ritiene opportuno che il seguito della discussione venga rinviato al fine di approfondire ulteriormente il problema.

Interviene nuovamente la senatrice Codazzi che, condivise le perplessità del senatore

Coppo, propone che il contenuto dell'emendamento del senatore Vittorino Colombo sia preso in considerazione in sede di esame dei disegni di legge sulla riforma del collocamento.

A questo punto il presidente Cengarle fa osservare che nessun sindacato di legittimità sulla procedura adottata dalla XIII Commissione permanente della Camera dei deputati può certo spettare a questo ramo del Parlamento.

Dopo un breve intervento del senatore Garoli (contrario al rinvio della discussione), prende la parola il ministro Tina Anselmi. L'oratrice osserva preliminarmente che il disposto dell'articolo 1 si trova ad essere in stretta connessione con quello dell'articolo 15. Ricorda poi che il Governo ha sempre espresso la sua preoccupazione per le conseguenze che la particolare procedura del contenzioso prevista dall'articolo 15 potrà avere sul piano dell'occupazione femminile. Dopo aver replicato al senatore Ferralasco (la libertà da parte della lavoratrice di accettare o meno di svolgere un certo lavoro comporta l'inserimento della stessa alla fine della graduatoria della lista di collocamento nella quale si è iscritta), pur confermando anche in questa sede tali preoccupazioni, ritiene doveroso invitare la Commissione ad approvare il disegno di legge senza ulteriori modifiche, sottolineando tuttavia la necessità che il problema venga attentamente studiato nell'ambito della riforma del collocamento.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale.

La senatrice Lucchi replica osservando che certe difficoltà potranno essere superate in sede di riforma del collocamento; ribadisce quindi il suo consenso all'approvazione del provvedimento.

(La seduta, sospesa alle ore 12,35, viene ripresa alle ore 13).

Il senatore Coppo presenta ed illustra il seguente ordine del giorno:

« La Commissione lavoro del Senato,
in sede di discussione del disegno di legge n. 805-B " Parità di trattamento tra uomini

ni e donne in materia di lavoro ", avute presenti le preoccupazioni da varie parti manifestate in ordine ai problemi relativi all'articolo 1 del predetto disegno di legge, ritiene opportuno considerare tali problemi in sede di esame dei provvedimenti ad essa deferiti in materia di riordino del collocamento »

0/805-B/1/11 COPPO, GAROLI, VINAY, LABOR

Con il parere favorevole della relatrice, esso è accolto dal Governo.

Dopo che il senatore Vittorino Colombo ha dichiarato di ritirare l'emendamento da lui presentato, la Commissione approva la modifica all'ultimo comma dell'articolo 1 ed il disegno di legge nel suo complesso.

PER LA DISCUSSIONE DELLE INTERPELLANZE SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

I senatori Ziccardi e Manente Comunale chiedono che la Presidenza della Commissione si faccia carico di sollecitare la discussione in Assemblea delle interpellanze presentate dai Gruppi comunista e democristiano sull'attuazione della legge n. 285 del 1977, recante provvedimenti straordinari per i giovani non occupati.

PER LA NOMINA DELLE COMMISSIONI REGIONALI PER LA MOBILITA' DELLA MANODOPERA

Il senatore Giovannetti sollecita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a procedere alla nomina delle Commissioni regionali per la mobilità della manodopera previste dall'articolo 22 della legge 12 agosto 1977, n. 675, recante provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Il ministro Tina Anselmi fa presente di avere ricevuto una sola risposta, peraltro parziale, dalla Regione Campania e nessuna altra da parte di tutte le altre Regioni interessate ed interpellate.

La seduta termina alle ore 13,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta è aperta alle ore 10.

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Il presidente Principe, con l'accordo del ministro De Mita, propone l'inversione dell'ordine del giorno della seduta, per consentire al relatore Garzia — che deve adempiere ad altri concomitanti impegni parlamentari — di illustrare il parere sul disegno di legge n. 1823, sul quale la Commissione è chiamata a pronunciarsi.

La Commissione concorda.

PARERE SUL DISEGNO DI LEGGE: «INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELL'ARTICOLO 9 DEL DECRETO-LEGGE 5 NOVEMBRE 1973, N. 658, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, NELLA LEGGE 27 DICEMBRE 1973, N. 868» (1823).

Il relatore Garzia si esprime favorevolmente sull'opportunità di giungere ad un definitivo chiarimento nell'assoggettamento o meno all'IVA delle opere indicate nel decreto-legge n. 658, convertito nella legge n. 868 del 1973.

Il disegno di legge in esame muove appunto da tale esigenza per affermare, in via interpretativa, come l'esenzione stabilita dall'articolo 9, terzo comma, del suddetto decreto-legge n. 658 debba intendersi comprensiva dell'IVA, assimilando le cessioni di beni e le prestazioni di servizi alla esclusione di cui all'articolo 21, terzo comma, e all'articolo 31, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

Per questi motivi propone che la Commissione esprima parere favorevole al disegno di legge in discussione.

La Commissione esprime parere favorevole al disegno di legge n. 1823.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO SULLA RISTRUTTURAZIONE ORGANIZZATIVA E FUNZIONALE DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO AI SENSI DELL'ARTICOLO 5 DELLA LEGGE 2 MAGGIO 1976, N. 183.

Il presidente Principe ricorda che, in materia di ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno, l'articolo 5 della legge n. 183 non assegna alla Commissione alcun ruolo specifico. Peraltro, data la rilevanza che l'argomento riveste e in seguito ad accordi intervenuti tra l'Ufficio di Presidenza della Commissione e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si è ritenuto opportuno che la Commissione venisse informata sulla questione.

Prospetta al Ministro l'esigenza che la Commissione possa quanto prima essere chiamata ad esprimere il parere anche sulla ristrutturazione degli enti collegati alla Cassa; e sollecita un pronto dibattito per tracciare il consuntivo del programma 1977 realizzato dalla Cassa e per conoscere l'impostazione del programma relativo al 1978.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Mita fa presente che l'articolo 5 della legge n. 183 stabilisce che la Cassa debba procedere alla propria ristrutturazione organizzativa e funzionale per il perseguimento dei compiti ad essa affidati dalla legge medesima, sulla base delle direttive all'uopo formulate dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.

Con tale procedura sono state impartite alla Cassa direttive che prevedono: il potenziamento del suo ruolo tecnico-esecutivo mediante la più completa utilizzazione delle esperienze e delle capacità tecniche e professionali di tutto il personale; la creazione di apposite strutture operative unitariamente integrate e responsabilizzate al massimo, corrispondenti ai settori fondamentali di attività della Cassa (progetti speciali, inter-

venti industriali e rapporti con le regioni) e alle esigenze amministrative e tecniche dei vari settori operativi; la massima utilizzazione delle capacità tecnico-professionali del personale della Cassa ai fini della progettazione ed esecuzione dei progetti speciali e, nei casi di concessione, la garanzia della massima produttività della spesa e una ampia responsabilizzazione degli enti concessionari in fase di progettazione ed esecuzione delle opere; adeguate forme di collegamento tra la Cassa e gli enti collegati per una efficace elaborazione ed attuazione dei progetti speciali e per realizzare nelle forme più efficienti i servizi di assistenza tecnica, finanziaria, di formazione e di informazione alle amministrazioni regionali, ai vari organismi pubblici e ai privati; l'articolazione dei rapporti tra gli organi della Cassa e la struttura operativa per assicurare il massimo di funzionalità di efficienza e di decentramento.

Sulla base di queste direttive, la Cassa ha predisposto un progetto di ristrutturazione con la forma di regolamento di organizzazione e di funzionamento che, approvato dal consiglio di amministrazione in data 28 ottobre, è stato trasmesso al Ministro per l'approvazione necessaria a verificare l'accoglimento delle direttive all'uopo impartite.

Tale regolamento definisce nella prima parte i compiti del consiglio di amministrazione, la sua articolazione in sei commissioni consiliari con compiti istruttori e non deliberativi e i compiti spettanti al presidente della Cassa per il Mezzogiorno. Nella seconda parte il regolamento definisce l'articolazione della struttura operativa, fondata sul tentativo di superamento della organizzazione gerarchica mediante l'individuazione di una struttura operativa di base dotata di poteri e responsabilità di attuazione (divisione), ripartita in gruppi di lavoro permanenti o temporanei senza rilevanza esterna. La struttura è suddivisa in quattro grandi raggruppamenti denominati ripartizioni, a ciascuno dei quali è preposto un direttore centrale (progetti speciali, sviluppo industriale, attività per le regioni e servizi generali); alle quattro ripartizioni si affianca

una quinta struttura, con compiti di coordinamento (i dipartimenti regionali, sotto la responsabilità del vicedirettore generale, il centro elaborazione dati e il nucleo ispettivo, alle dipendenze del direttore generale). Fuori della organizzazione fondamentale della struttura è collocato il centro studi, posto alle dipendenze del presidente e diretto da un quinto direttore centrale.

Il direttore generale viene nominato dal Consiglio d'amministrazione, per una durata dell'incarico non prestabilita, con il compito di sovraintendere alla struttura e di dare esecuzione a tutti i provvedimenti del Consiglio; il direttore presiede il comitato di direzione composto dai cinque direttori centrali e dal vice direttore. Tra le strutture operative di base e le ripartizioni sono stabilite strutture intermedie (settori) con funzione di coordinamento delle prime.

Alle sei commissioni consiliari è demandata la materia attribuita alle quattro ripartizioni, quella attribuita ai dipartimenti regionali e quella attribuita all'unità di *engineering* e al centro elaborazione dati. In merito al processo di attuazione delle decisioni del Consiglio, è stata concentrata la responsabilità esecutiva degli interventi nelle divisioni.

Su tali proposte organizzative si è espresso il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali che ha avanzato una serie di osservazioni. Ad avviso di quest'organo occorrerebbe evitare ogni cristallizzazione di strutture legate a compiti che sono specifici attualmente ma possono modificarsi nel tempo; bisognerebbe definire « a termine » o « a stralcio » le strutture cui è demandato il completamento e il trasferimento delle opere non più rientranti nelle competenze della Cassa; sarebbe necessario devolvere al Consiglio d'amministrazione tutte le funzioni deliberanti, di indirizzo e di controllo, per cui alle Commissioni consiliari dovrebbero essere affidate soltanto funzioni istruttorie e preparatorie; occorrerebbe che il direttore generale fosse nominato a termine dal Consiglio ed operasse in un rapporto pienamente fiduciario con esso; infine, in materia di progetti speciali, sarebbe oppor-

tuno garantire l'unitarietà di indirizzo mediante l'individuazione di unità operative specifiche per ogni progetto.

Circa il progettato dibattito su quanto realizzato dalla Cassa in base al progetto esecutivo relativo al 1977 e sulla impostazione del nuovo programma per il 1978, fa presente che il programma per l'anno in corso si chiuderà il 31 marzo 1978, per cui riterrebbe utile affrontare gli argomenti in discussione all'inizio del prossimo anno. Si rimette comunque alle decisioni della Commissione quanto alla fissazione della data del relativo dibattito.

In ordine poi al problema della ristrutturazione degli enti collegati, afferma che si è in fase di avanzata elaborazione, anche se dovranno scontarsi alcune difficoltà perchè la riorganizzazione si colloca al di fuori delle leggi istitutive degli enti stessi.

Si apre quindi il dibattito. Il senatore Scardaccione esprime perplessità sul forte ritardo connesso all'emanazione del regolamento di riorganizzazione della Cassa, che finisce per metterne in crisi l'operatività a tutto danno dello sviluppo occupazionale del Mezzogiorno. Nè è lecito assistere al palleggio di responsabilità, per quanto riguarda tale ritardo, tra il Consiglio di amministrazione della Cassa e il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.

Il deputato Lamanna osserva che vi è una netta discrasia tra quanto proposto dalla Cassa e l'impostazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il progetto della Cassa va respinto, giacchè con esso si punta a creare una molteplicità di strutture che appesantirebbero l'Istituto, ponendosi in contrasto con l'esigenza da tutti condivisa circa una maggiore snellezza operativa della Cassa stessa.

Il senatore Crollalanza concorda nel ritenere che la Cassa debba dotarsi di una organizzazione più agile, tenuto anche conto che essa, con la legge n. 183, è stata sollevata da molte competenze pregresse.

Il deputato Carelli si sofferma sui compiti delle articolazioni del Consiglio di amministrazione della Cassa che, a suo avviso, non debbono avere natura decisoria ma solo

istruttoria, come è stato specificato nella esposizione del Ministro. Domanda, inoltre, se ci si è avvalsi di una consultazione con esperti della scienza dell'amministrazione, tenuto anche conto del fatto che la legge n. 382 impone ormai incisive misure di conversione di tutte le strutture pubbliche.

Il deputato Compagna conviene sulla esigenza che la Cassa poggi su una struttura modulare quanto più possibile elastica, in modo da far fronte con prontezza alle diverse necessità. Raccomanda al Ministro che venga salvaguardata l'autonomia della Cassa, considerato che il ricambio del personale tecnico sembra essere ispirato a deteriori forme di lottizzazione politica. Insiste quindi sulla necessità che la Cassa realizzi esigenze operative riferite all'intero Mezzogiorno e non a singole regioni, per non favorire tendenze centrifughe nella richiesta di interventi; ciò, a suo avviso, è necessario anche in considerazione del fatto che per la CEE la politica regionale afferente l'Italia si riferisce all'intero Mezzogiorno e non a distinti comparti territoriali. Al riguardo, fa presente che la Cassa dovrebbe continuare ad operare come agenzia per i rapporti del nostro paese con la CEE in ordine alla politica regionale, in modo da scongiurare contatti diretti « in ordine sparso » tra le singole regioni meridionali e gli organi comunitari.

Il presidente Principe sottolinea come la esigenza di abbreviare i tempi per la ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno sia stata avvertita da tutti i gruppi presenti in Commissione. Si rende, conto, peraltro, che le discrasie tra il Comitato delle regioni e il Consiglio d'amministrazione della Cassa non appaiono di poco conto, specialmente per alcuni punti che — come quello riguardante il ruolo del direttore generale — meriterebbero un serio approfondimento. A suo avviso, infatti, un direttore generale espressione del Consiglio d'amministrazione porrebbe in discussione la continuità dell'impostazione degli interventi, interrompendo un processo che invece ha bisogno di forte stabilità; del resto, il Consiglio d'amministrazione potrebbe in ogni momento togliere la propria fiducia,

per comprovati motivi, al direttore generale, per cui istituzionalizzare un ricambio di quest'ultimo in relazione alle mutate colorazioni politiche del Consiglio di amministrazione sembrerebbe inutile oltre che pericoloso. Aggiunge che se appare legittima l'esigenza di far partecipare le regioni nella programmazione degli interventi, non altrettanto opportuno appare un loro coinvolgimento nella fase esecutiva delle opere.

Il ministro De Mita, nel replicare brevemente agli intervenuti, osserva che la legge n. 183 ha congegnato in maniera diversa dal passato la titolarità delle funzioni decisorie dell'intervento straordinario, ripartendole tra il ministro e il Consiglio di amministrazione della Cassa, previa consultazione del Comitato delle regioni. L'apparato deve peraltro adeguarsi con prontezza e con flessibilità agli impulsi decisionali. Per questo il dato qualificante della riorganizzazione funzionale è rappresentato dal ruolo del direttore generale, che deve costituire il necessario elemento di raccordo tra il vertice della Cassa e la struttura operativa. Ritiene poi di poter fugare ogni preoccupazione circa i tempi di entrata in funzione del nuovo regolamento, in quanto è previsto che esso acquisti operatività dal 1° gennaio 1978.

Concorda, inoltre, con il deputato Compagna sulla necessità di valorizzare al massimo le strutture operative attribuendo ad esse una piena responsabilità, in modo da far esaltare il criterio dell'autonomia.

Quanto al ruolo delle regioni nella programmazione degli interventi, è dell'avviso che si debba tener conto delle indicazioni e delle proposte delle istituzioni locali piuttosto che affidarsi illuministicamente a pur qualificati tecnici che restano avulsi dalla realtà ambientale, anche se non ritiene di poter condividere la tendenza delle regioni ad attribuirsi poteri di modifica degli indirizzi di interventi già avviati.

Il presidente Principe ringrazia il ministro De Mita per la sua esposizione.

La seduta termina alle ore 12,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
MILANI
indi del Vicepresidente
VIZZINI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, Castelli.

La seduta ha inizio alle ore 19.

PARERE EX ARTICOLO 29, PRIMO COMMA, III PUNTO, 2° CAPOVERSO, DELLA LEGGE 12 AGOSTO 1977, N. 675 (ESTENSORE DEPUTATO SINESIO) — AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DELL'EFIM, DELL'ENI E DELL'IRI.

Il presidente Milani invita il presidente dell'EFIM dottor Iacoboni ad esporre le sue considerazioni relative alla situazione del Gruppo. L'oratore prende la parola rilevando innanzitutto che il campo prevalente delle aziende EFIM è quello della metalmeccanica, nella quale si concentra il 75 per cento dell'occupazione e che il fatturato dell'EFIM è salito dai 50 miliardi del 1965 a 1.800 del '77, di cui 600 concernono le esportazioni. L'occupazione è passata da poco più di 10 mila unità del '65 ad oltre 47 mila al 1° novembre 1977, di cui più di 18 mila nel Mezzogiorno, ove sono state create tutte le nuove iniziative. Rileva quindi che se la gestione globale dell'EFIM è stata negativa nel triennio 1974-1976 ciò dipende dal peso dei settori dell'alluminio, alimentare e della carta. Detti settori comportano perdite per 195 miliardi, di cui i due terzi riguardano la sola produzione di alluminio e sono dovuti quasi esclusivamente al fatto che l'industria italiana paga l'energia elettrica ad un prezzo più che doppio rispetto a quello pagato dai produttori esteri dell'area CEE, onde occorrono provvedimenti che equiparino i costi per il produttore italiano, a pena di continuare a sacrificare risorse che possono essere desti-

nate allo sviluppo più economico delle attività del Gruppo. Nel campo alimentare le perdite derivano, oltre che dalla crisi gravante sui mercati alimentari italiani, da cause negative specifiche che hanno inciso sulle aziende SOPAL. Nel settore cartario le perdite riguardano un'azienda della quale l'EFIM ha assunto solo nel '75 piena responsabilità gestionale. Illustrando quindi la situazione finanziaria del Gruppo il dottor Iacoboni rileva che lo sfavorevole andamento, verificatosi dal 1974, per i tre predetti settori, ha fatto raggiungere l'indebitamento esterno a fine '76 a 1.200 miliardi, dei quali il 50 per cento circa a breve ed il restante a medio e lungo termine: di quest'ultimo, peraltro, il 35 per cento è stato contratto in anni recenti a tassi simili a quelli dei debiti a breve. Ne consegue che a fine '76 il rapporto tra mezzi propri e impieghi netti è pari al 24 per cento, contro il 29 del 1974 ed è prevista una ulteriore discesa al 18 per cento. Tale rapporto, tuttavia, come sottolinea il Presidente dell'EFIM, rappresenta la media tra situazioni accettabili ed altre nelle quali la entità dei debiti e l'insufficienza di mezzi propri hanno toccato limiti anormalmente bassi, come per la finanziaria MCS che concentra il settore dell'alluminio e della carta, il cui rapporto tra mezzi propri e impieghi, nelle previsioni del 1977, scende all'11 per cento.

Per sanare un così grave squilibrio e consentire i programmi di ristrutturazione e sviluppo l'EFIM avrebbe dovuto poter contare per il 1977 su una assegnazione al fondo di dotazione di 320 miliardi, richiesta questa limitata, in considerazione della scarsità delle risorse disponibili, a 190 miliardi per garantire la sopravvivenza delle aziende dei settori critici, continuare la regolare attività negli altri settori ed attuare programmi di nuovi investimenti. Nel valutare la richiesta dell'EFIM occorre considerare inoltre il suo prevalente operare nel campo delle industrie manifatturiere, settore che richiede una disponibilità di mezzi propri in misura più elevata che per altri settori. A ciò si aggiunge che l'indebitamento del Gruppo, essendo di formazione recente, è a tassi elevati. Inoltre l'EFIM ha un

potere di convinzione inferiore a quello degli altri due Enti di gestione nel rapporto con gli istituti di credito e con il mercato finanziario.

Soffermandosi quindi sui programmi dell'EFIM il dottor Iacoboni ricorda che gli investimenti effettuati dal Gruppo a tutto il 1976 ammontano a 1.000 miliardi di lire ai costi storici e a 2.000 ai prezzi del 1976, di cui il 70 per cento nel Mezzogiorno. L'esigenza di realizzare i propri programmi ha comportato, in mancanza di afflusso di capitale proprio, un maggior ricorso all'indebitamento, che per il futuro non sarà più possibile. Il programma per il quinquennio 1977-1981 prevede investimenti per 1.000 miliardi ai prezzi del 1976, pari a 1.500 miliardi a prezzi correnti previsti nel periodo e un aumento dell'occupazione di circa 17 mila unità, di cui quasi 14 mila nel Mezzogiorno. Detto programma è attualmente in fase di revisione anche in relazione a difficoltà riscontrate in settori come la forestazione ed il turismo. Una quota degli investimenti programmati è destinata ad ammodernare settori bisognosi dei necessari recuperi di produttività e a garantire la salvaguardia dei livelli di occupazione anche nei casi in cui l'adozione di nuove tecniche produttive ed organizzative comporterebbe una flessione della mano d'opera occupata. La parte preponderante degli investimenti dovrà servire a ristrutturare il settore dell'alluminio, ove è prevista la chiusura di un impianto obsoleto e il riassorbimento della mano d'opera in nuove unità produttive. Un incremento di occupazione sarà poi possibile con nuove iniziative nel campo delle seconde lavorazioni soprattutto nel Mezzogiorno. Si avranno investimenti in attività meccaniche, specie per ammodernamenti, nonché ampliamenti o nuovi impianti nei settori con buone prospettive di sviluppo, come quello elicotteristico e dei mezzi e sistemi di difesa, della motonistica e trasmissioni. Interventi per attività con prospettive di mercato sono previsti nel settore alimentare, così come si procederà nel settore del vetro piano, della forestazione a scopo industriale, a condizione che si superino gli ostacoli esistenti al reperimento delle aree

e nel settore turistico, se verranno eliminati i condizionamenti connessi alla mancanza degli strumenti urbanistici. Il presidente dell'EFIM conclude sottolineando la necessità di assicurare un sollecito afflusso di mezzi proprio con quote maggiori per i primi due anni, 1977 e 1978.

Il presidente Milani invita quindi i commissari a formulare eventuali quesiti.

Il deputato Citaristi, dopo aver precisato preliminarmente, con riferimento alla seduta precedente, che l'articolo 3 della legge n. 675 prescrive che anche il programma delle imprese a partecipazione statale deve essere conforme ai programmi finalizzati predisposti dal Ministro dell'industria ai sensi dell'articolo 2 della legge stessa, chiede in quanti anni si prevede di poter risanare la situazione debitoria delle aziende e dove l'EFIM possa attingere fondi ove i piani di settore elaborati ai sensi della legge n. 675 non coincidessero con quelli dei settori nei quali l'EFIM intende investire. Chiede inoltre al dottor Iacoboni se non ritiene che siano eterogenei i settori, oggetto degli investimenti EFIM, rischiando di disperdere i fondi.

Il senatore Carollo vuole conoscere quali siano le esigenze immediate dell'EFIM e quale impiego l'EFIM effettuerà dei fondi conferiti ai fini di alleggerire l'indebitamento.

Il deputato Bassi domanda se un adeguamento del costo dell'energia elettrica a livello dei produttori europei sia veramente sufficiente a restituire competitività al settore dell'alluminio.

Il deputato Merloni chiede se la diversificazione dei settori EFIM non costituisca per caso l'espressione di una volontà di espansione non coerente con i necessari criteri di specializzazione, espansione che continua pur in presenza di numerose aziende bisognose di ricapitalizzazione, quando sarebbe preferibile puntare al riequilibrio economico per portarle a livelli competitivi. Chiede inoltre elementi, in ordine al ventilato acquisto della società SACA, se la cifra di 17 miliardi riguardi anche perdite pregresse.

Il senatore Rebecchini chiede come si intenda operare per il risanamento del settore dell'alluminio a livello di imprese, così come si intenda procedere per risanare i settori della carta e dei tabacchi.

Il deputato Sarri Trabujo Milena ritiene che oltre a quello del prezzo dell'energia esistano altre cause di perdita nel settore dell'alluminio, in particolare il sottodimensionamento degli impianti delle prime lavorazioni e gli investimenti insufficienti per le seconde lavorazioni. Chiede altresì di conoscere quanto spetta in percentuale ai vari settori delle somme disponibili e come si ponga sul piano delle perdite il socio privato nel settore dell'alluminio, quanto vada a risanare le perdite e quanto ad investimenti, quanto il cantiere Breda ha perso e quanto perderà.

Il senatore Talamona interroga il presidente dell'EFIM su quale sia il tasso pagato per l'indebitamento e per quanto riguarda l'attività di forestazione se esista una relazione con la produzione della cellulosa.

Il deputato Delfino ritiene che l'EFIM dovrebbe auspicare una accelerazione del riordinamento del settore delle partecipazioni statali ed afferma che l'EFIM non è intervenuta a sufficienza in un settore chiave come quello della saldatura tra l'agricoltura e l'industria per eliminare uno dei maggiori motivi di appesantimento della nostra bilancia dei pagamenti.

Il presidente Iacoboni replica, dal canto suo, che i previsti conferimenti andranno in parte a ricapitalizzazioni ed in parte per consentire la continuazione dei programmi anche con investimenti nuovi. Dichiarando quindi che il risanamento del settore dell'alluminio, una volta assicurata l'equiparazione del costo dell'energia elettrica a quella degli altri paesi europei, sarebbe possibile entro un paio di anni. Aggiunge che con un adeguato apporto al fondo di dotazione si potrà assicurare una migliore percentuale di mezzi propri anche nel settore dell'alluminio e che modificato in positivo lo schema finanziario sarà possibile con gli ammortamenti una attenuazione della situazione debitoria. Precisa quindi che se l'EFIM

si trova ad occuparsi anche di una azienda per il tabacco è perchè lo Stato così ha voluto, ma che certo l'ATI potrebbe trovare una opportuna collocazione in quella azienda per i tabacchi che lo Stato pensa di ristrutturare. Dopo avere accennato che gli oneri assunti per la SACA riguardano la partecipazione al pagamento del 30 per cento dei crediti del personale, dichiara che per quanto riguarda il settore della carta occorrerà procedere alla ristrutturazione di alcune produzioni, all'adeguamento tecnologico per la carta industriale e alla ristrutturazione e all'accorpamento per altre aziende. Per quanto riguarda l'alluminio aggiunge che mentre un impianto verrà eliminato, un altro verrà raddoppiato, ed altri due verranno riconvertiti non oltre il 1981. Afferma quindi che il socio privato sopporta le perdite in percentuale e ribadisce che le disponibilità dovranno essere destinate in parte agli oneri di gestione ed a ricapitalizzazione, in parte ai programmi di investimento, ma che non si può stabilire fin da oggi quanto all'uno e quanto all'altro scopo. Chiarisce quindi che il tasso corrisposto per l'indebitamento è all'incirca del 17 per cento e che l'attività di forestazione tende ad assicurare un minimo di supporto di materia prima all'industria cartaria, anche se si incontrano difficoltà nell'acquisizione dei terreni, specie da parte dei privati. Quanto al settore agricolo alimentare non è vero che il gruppo sia stato assente: semmai si è astenuto da un comportamento speculativo, ma non da un contributo alla politica volta a risolvere i problemi agricolo-alimentari. In questo settore, che richiederebbe un dibattito a parte, verranno comunque investiti 125 miliardi.

Il Presidente ringrazia il dottor Iacoboni ed invita quindi l'avvocato Sette, Presidente dell'ENI, a svolgere la sua esposizione.

L'avvocato Sette premette che i punti innovativi sostanziali della legge n. 675 sono due: quello di valutare il problema dei fondi di dotazione globalmente per gli enti a partecipazione statale e quello di considerare per la prima volta in tale contesto il ripianamento delle perdite. Il primo aspetto comporta la necessità di stabilire dei cri-

teri di parametrizzazione dei fondi di dotazione il più obiettivi possibili, evitando ritardi nonchè l'aggravamento ulteriore di una situazione che l'insufficienza delle somme previste non fronteggia adeguatamente. La crisi di alcuni settori chiave lascia anzi addirittura prevedere un peggioramento nel 1978, con particolare riguardo, per l'ENI, ai settori chimico e tessile, i cui caposettori ANIC e TESCON denunciano rispettivamente una perdita di circa 220 miliardi e di oltre 80 per il 1977. Passando ad alcune considerazioni di politica industriale l'avvocato Sette afferma innanzitutto l'opportunità di non fare pesare sulla quota dei fondi ancora da assegnare quella connessa con i debiti dello Stato verso l'ENI per l'intervento sulla SAME e verso l'EFIM. Sottolinea quindi il carattere strategico del settore energetico rilevando come i concorrenti internazionali in materia abbiano una capacità di autofinanziamento, e quindi un rapporto tra mezzi propri e impieghi, molto più elevato, per cui il rapporto non deve essere fatto con il campione Medio Banca, che è del 29,8, ma su scala mondiale, che lo porta al 68,4. Questo perchè il tipo di attività svolta da una compagnia petrolifera comporta margini di rischio molto elevati, che vanno quindi coperti con mezzi propri. Inoltre si tratta di una attività che dovendo anche garantire entro certi limiti l'approvvigionamento del paese non può subire interruzioni. Il patrimonio che le imprese estrattive accumulano si consuma con l'esercizio della loro attività, onde la necessità di programmare una attività di ricerca che garantisca almeno la ricostituzione delle scorte. A fianco degli investimenti nella ricerca l'ENI deve poi effettuare investimenti di altro tipo per i quali l'autofinanziamento è insufficiente. L'avvocato Sette conclude ribadendo che le sue considerazioni hanno voluto richiamare l'attenzione ancora una volta sulla centralità del problema energetico e sull'esigenza di assicurare congrue assegnazioni.

Rivolgono quindi quesiti ai commissari. Il senatore Rebecchini, chiede come l'ENI si prospetti i temi specifici della ricerca ed in relazione al metanodotto Algeria-Sicilia quale impostazione nuova si intenda dare al Mez-

zogiorno e quale intensificazione possa derivarne al processo di industrializzazione.

Il senatore Grassini chiede in relazione al dato relativo alle perdite, precisato in 87 miliardi, quanto sia riferibile all'ENI o al bilancio consolidato, che comprende l'aliquota a carico di terzi, a quanto ammontino gli ammortamenti e se l'ENI si preoccupa del carico delle ex aziende EGAM sul fabbisogno finanziario.

Il deputato Mosca vuol sapere quanto è costato l'intervento nei confronti della SAME.

Il senatore Giovannetti domanda se in presenza di una quota superiore di autofinanziamento dell'ENI rispetto agli altri enti sia possibile una maggiore moderazione nelle richieste da parte del primo; se vi sia un avvio alla ristrutturazione delle aziende ex EGAM con fondi a parte e quale sia la situazione di Ottana, che non è compresa dall'opinione pubblica.

Il senatore Colajanni chiede se vi siano state, e per quale ammontare, svalutazioni di capitale nel 1977 nelle società il cui bilancio è consolidato; analogamente vuol sapere per gli aumenti.

Il senatore Colombo vuol conoscere qualche dato più disaggregato rispetto all'ANIC, con particolare riguardo ai settori che registrano maggiori perdite; chiede inoltre se sia vero che le aziende ENI del settore tessile vendano sottocosto.

L'avvocato Sette afferma innanzitutto che l'ENI si prospetta i temi della ricerca prevalentemente nel settore idrocarburi, ma anche in quello dell'uranio, della geotermica, del carbone e dell'energia nucleare, con investimenti nel quinquennio per oltre 4 mila miliardi, che diventano 7 mila includendo anche le ricerche all'estero. Aggiunge quindi che l'AGIP opera con le tecnologie più avanzate, con le quali si può riprospettare la ricerca anche ove essa sembra esaurirsi e che il metanodotto con l'Algeria si è imposto all'attenzione mondiale essendosi realizzata un'opera del genere a 560 metri di profondità. Questa opera dovrebbe consentire di potersi aggiudicare all'estero lavori analoghi o anche più impegnativi. Inoltre

il metano costituirà una grande occasione per il Mezzogiorno in termini di forniture consentendo di soddisfare antiche e diffuse richieste. Chiarisce quindi che le perdite di 87 miliardi sono da riferirsi al consolidato, mentre per quanto riguarda i margini realizzati nel settore energetico è stato sempre rispettato l'impegno di reinvestire immediatamente nello stesso settore, che ha visto investimenti per 1.147 miliardi per il 1977. Quanto agli ammortamenti essi sono previsti per complessivi 750 miliardi per il 1977, più 300 miliardi di fondi. Dopo aver dichiarato di essere preoccupato della situazione delle aziende ereditate dall'EGAM, per le quali tuttavia è difficile operare quantificazioni, comunica che l'intervento nei confronti della SAME è costato 5 miliardi e 800 milioni nella fase del mandato fiduciario, 2 miliardi nel 1976 e più di 1 miliardo nel 1977. Sottolinea quindi che nei confronti dell'autofinanziamento il gruppo ENI si trova in una situazione lievemente peggiore degli altri, per il rischio eccezionalmente elevato che comporta l'attività dell'industria petrolifera. Quanto al discorso di Ottana, esso va riportato in quello più ampio delle fibre, che realizzano una eccedenza di produzione e quindi una crisi su scala mondiale. Circa le svalutazioni ne sono state effettuate nel settore della TESCON per 50 miliardi, una ricapitalizzazione dell'ANIC, mentre altri aumenti sono stati disposti per adeguare il capitale. Per quanto riguarda la disaggregazione delle perdite ANIC 160 miliardi sono da addebitare alla caposettore e 60 alle consociate. Tra i settori, poi, le fibre investono il 40 per cento delle perdite, poi vengono i fertilizzanti in quanto soggetti a prezzo amministrato, quindi la gomma e la plastica. Anche nel settore tessile esistono indubbiamente perdite per una serie di fattori.

Il presidente Milani ringrazia l'avvocato Sette ed invita il professor Petrilli a svolgere la sua esposizione.

Il Presidente dell'IRI esordisce ricordando che i programmi di investimento posti all'attenzione del Parlamento assommano a 13 mila miliardi, ma che solo per 6 mila

di essi si può parlare di progetti esecutivi, mentre altri programmi sono attualmente sottoposti ad attenta verifica. Il preconsultivo degli investimenti effettuati nel 1977 fornisce una cifra di 2.870 miliardi di investimenti, e più o meno nello stesso ordine di grandezza si muovono i dati per il 1978. Le previsioni sui fabbisogni di personale denotano stazionarietà dell'occupazione complessiva sui livelli raggiunti dopo la fase di grande espansione del quinquennio 1971-75, durante il quale si registrano aumenti del personale dell'ordine di oltre 20 mila addetti all'anno. Tale andamento, da considerarsi positivamente nell'attuale situazione, è legato al completamento dei grandi progetti di investimento nei settori manifatturieri, alle priorità dell'obiettivo del recupero di produttività, alla ricerca di lavoro all'estero, specie nelle infrastrutture. Dopo aver ricordato che l'IRI ha ottenuto l'ultimo aumento del suo fondo di dotazione nel 1975, per 220 miliardi, il professor Petrilli osserva che senza apporto di capitali investiti il Gruppo durante il biennio 1976-1977 ha realizzato investimenti per oltre 5.300 miliardi, di cui 1.520 nel settore manifatturiero, 2.610 in quello delle telecomunicazioni, 780 per gli altri servizi, 420 per infrastrutture e costruzioni. Di questi, 1.460 sono stati effettuati nel Mezzogiorno, per un complessivo 40 per cento nel 1976 e 35 per cento nel 1977. Tenendo conto degli altri fabbisogni (maggior capitale di esercizio) ammontanti a circa 1.700 miliardi, l'IRI ha impiegato nel biennio circa 7 mila miliardi. Valutando l'autofinanziamento in 1.500 miliardi, il fabbisogno da coprire con mezzi esterni è ammontato nel biennio a 5.500 miliardi e poichè le sottoscrizioni di terzi azionisti hanno fornito solo 25 miliardi il fabbisogno si è dovuto coprire con l'indebitamento, che è quindi aumentato di oltre 5.400 miliardi, di cui 1.900 corrispondono all'incremento dei debiti a medio e lungo termine e 3.500, cioè due terzi del totale, al maggiore indebitamento a breve. Quest'ultimo, data l'elevatezza del costo del denaro, ha comportato crescenti oneri finanziari per il Gruppo. La situazione finanziaria si è pertanto aggravata e si è raggiunto il limite del

possibile ricorso alle banche, da cui peraltro è ormai impossibile ottenere nuovi fondi. L'aumento del fondo di dotazione, previsto in 300 miliardi per l'IRI, rappresenta quindi meno del 6 per cento del fabbisogno finanziario del Gruppo nel biennio 1976-77 e si pone a fronte di una richiesta di 600 miliardi per il 1976 e di 670 per il 1977. Per il 1978 il Gruppo ha in programma investimenti per 2.500 miliardi. Occorrono pertanto provvedimenti urgenti di due tipi: un aumento del fondo di dotazione relativo al 1978, da erogare nel primo trimestre di detto anno, per un importo di almeno 1.000 miliardi; misure a favore della siderurgia, che consentano la realizzazione di un provvedimento-ponte di natura finanziaria che renda possibile affrontare le conseguenze della crisi siderurgica mondiale. A prescindere da tali misure esiste il problema della ricapitalizzazione del Gruppo.

Seguono quindi quesiti dei Commissari. Il senatore Grassini chiede maggiori chiarimenti sul provvedimento-ponte per la siderurgia nonchè su come l'IRI intenda adeguarsi alle variazioni della domanda.

Il deputato Sanza domanda ulteriori dati in relazione al problema dell'indebitamento, dato che la legge n. 675 parla di destinare ad investimenti i conferimenti.

Il senatore Colombo chiede con quali programmi si voglia affrontare la situazione della siderurgia con particolare riferimento ai casi di Gioia Tauro e Bagnoli.

Il deputato Delfino, tenuto conto che i prossimi conferimenti del 1978 ai fondi di dotazione vanno erogati in base ad una legge apposita e con riferimento ad un programma particolareggiato, invita ad accelerare gli adempimenti per erogare gli ulteriori apporti entro il primo trimestre. Chiede inoltre quale onere sia previsto per le ricapitalizzazioni.

Il senatore Giovannetti vuol sapere se il rischio incorso dall'Italsider per i pagamenti delle gratifiche natalizie esista per altre imprese, quale sia l'indebitamento verso i fornitori, se vi siano società che possano incorrere negli articoli 2446 e seguenti del codice civile e se non vi sia una contraddizio-

ne nel riservare una quota maggiore per i servizi rispetto alle manifatture.

Il deputato Merloni chiede come si suddividano le perdite tra i vari settori del gruppo e se non sia preferibile utilizzare gli investimenti per il riequilibrio delle gestioni restituendo competitività alle aziende o per ampliamenti della capacità produttiva a parità di oneri finanziari.

Il deputato Bassi domanda se gli oneri finanziari non superino ormai le perdite e in quale percentuale si vengono a porre nei confronti dei complessivi investimenti gli apporti ai fondi di dotazione.

Il presidente Petrilli replica dichiarando che il provvedimento-ponte di tipo finanziario per la siderurgia verrà fronteggiato chiedendo alla Banca d'Italia di sbloccare il deposito di un vecchio prestito internazionale o rivolgendosi a un Consorzio di banche. Aggiunge che proprio in relazione alla contrazione della domanda è stato disposto il collocamento in Cassa integrazione dei dipendenti dell'Italsider per evitare di aumentare le scorte ad un costo del denaro del 20 per cento, senza prevedere peraltro riduzione di organico. Rileva quindi che non si può tenere conto di previsioni sullo sviluppo della capacità produttiva del settore siderurgico che sono fuori della realtà. Circa l'aumento del fondo di dotazione precisa che esso non va correlato alle perdite ma agli investimenti previsti nei programmi e che in questo processo si pongono anche delle perdite che però sono inferiori all'autofinanziamento. Afferma quindi che per il 1978 sono previsti investimenti per 750 miliardi nel settore manifatturiero, per 2000 miliardi nei servizi, per 150 nelle costruzioni e infrastrutture per un totale di 2.900 miliardi, di cui vanno al Mezzogiorno rispettivamente 190, 500 e 30 miliardi. Quanto all'autofinanziamento esso è stato di 648 miliardi nel 1975, di 832 nel 1976 e ora di 685 miliardi. Per quanto riguarda gli interventi nella siderurgia l'IRI è in attesa della definizione del piano siderurgico nazionale e di una decisione comunitaria. È in ogni caso pronto a realizzare l'impianto di Gioia Tauro ove esso venga ritenuto attuabile nell'ambito del piano e delle decisioni della comunità; altrimenti

ti si dovrà intervenire con investimenti sostitutivi, parte dei quali saranno a carico dei fondi comunitari. Per quanto riguarda Bagnoli occorrono 250 miliardi per arrivare ad una gestione che consenta perdite nettamente inferiori alle attuali. L'oratore ritiene inoltre che i mezzi propri vadano remunerati al tasso corrente e che per quanto riguarda i programmi pluriennali il gruppo ne ha preparati, ma egli è ben consapevole che essi vanno soggetti a continui aggiustamenti. Garantisce quindi che non esistono problemi nelle aziende per quanto riguarda i pagamenti delle competenze al personale, che l'indebitamento verso i fornitori ammonta a cifre rilevanti (basti pensare a 120 miliardi per la Finsider e 180 per la Finmeccanica) e che ci sono diverse società nelle condizioni di cui all'articolo 2446 del codice civile. Circa la scelta degli investimenti per i servizi essa costituisce logica conseguenza dell'impossibilità di individuare investimenti convenienti nel settore manifatturiero; essi servono comunque a garantire l'occupazione, a produrre effetti indotti nelle manifatture a realizzare positivi effetti anticongiunturali. Le perdite 1976 del Gruppo, escluso il settore bancario, ammontano a 490 miliardi e a 650 miliardi per il 1977, di cui buona parte ricadono sulla Finsider che raddoppia le perdite del 1976, 200 sul settore meccanico, 50 su quello cantieristico, 90 sulla SME e altri minori. Del resto il sistema subisce le esigenze dei salvataggi e gli oneri impropri, la cui valutazione preventiva è impossibile, nonché l'azione di supplenza dovuta all'inefficienza dell'apparato statale, che comporta una serie di interventi infrastrutturali che spetterebbero al primo, come è avvenuto nel caso del porto di Taranto. In sedici anni comunque l'occupazione è passata da 180 mila a 530 mila addetti. Gli investimenti saranno ora rivolti alla razionalizzazione e allo sfruttamento migliore degli apparati e a garantire l'occupazione esistente. Quanto all'autofinanziamento esiste tra l'altro la difficoltà di ricorrere al mercato obbligazionario, tanto è vero che il tentativo di collocare 600 miliardi di obbligazioni è andato a buon fine solo per 220, né le banche erogano più denaro. E se si dovesse raggiungere lo stesso

grado di capitalizzazione delle aziende private concorrenti occorrerebbero 3.400 miliardi per avere il medesimo rapporto tra mezzi propri e investimenti.

Il presidente Milani ringrazia il professor Petrilli.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Sottosegretario Castelli, tenuto conto che nella giornata di venerdì il Consiglio dei ministri tratterà argomenti di natura economica-finanziaria e che quindi la riunione del CIPI è stata fissata per la giornata di giovedì pomeriggio, segnala alla Commissione, per le valutazioni di competenza, la eventualità di fornire il parere in tempo utile per la riunione del CIPI.

Il presidente Milani, a nome dell'Ufficio di Presidenza, replica ricordando che la Commissione ha concordato con il Ministro delle partecipazioni statali un calendario di lavori con tempi e modalità tali da consentire alla Commissione stessa un esame rapido ma allo stesso tempo approfondito delle proposte del Ministro, il quale, dal canto suo, nella giornata di martedì non aveva informato minimamente la Commissione della riunione ravvicinata del CIPI. L'attuale richiesta pone quindi la Commissione in una condizione procedurale e politica non facile, potendo ricadere su di essa una responsabilità che non intende assumersi. Nel decidere quindi di tornare a riunirsi d'urgenza l'indomani, il presidente Milani precisa, anche a nome dell'Ufficio di presidenza, che questo non è il modo migliore per avviare un rapporto di collaborazione tra il Ministro delle partecipazioni statali e la Commissione.

Il deputato Margheri dichiara a sua volta che il ministro Bisaglia ha concordato un esame meditato del provvedimento e che non può mettere in imbarazzo la Commissione togliendole la possibilità di approfondimenti. Conviene comunque sull'esigenza che la Commissione torni a riunirsi l'indomani.

Il deputato Sinesio propone un ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi per concordare un documento da portare alla approvazione della Commissione.

Dopo brevi dichiarazioni del senatore Rebecchini e del deputato Delfino e dopo che il sottosegretario Castelli ha fatto presente che il rammarico della Commissione è lo stesso in cui si trova il rappresentante del Governo, la Commissione decide di tenere la propria seduta alle ore 15 di giovedì facendola precedere, alle ore 10,30, da una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

La seduta termina alle ore 23,40.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
MILANI*

Interviene il Ministro per le partecipazioni statali Bisaglia.

La seduta è aperta alle ore 15.

PARERE EX ARTICOLO 29, PRIMO COMMA, III PUNTO, 2° CAPOVERSO, DELLA LEGGE 12 AGOSTO 1977, N. 675 (ESTENSORE DEPUTATO SINESIO).

Il deputato Sinesio, designato estensore, dà lettura di uno schema di parere concordato in seno all'Ufficio di presidenza allargato ai Gruppi, nel quale si prevede una ripartizione dei fondi per il 1977 nella misura di 335 miliardi all'IRI, 123 all'ENI e 122 all'EFIM, oltre a 20 miliardi per l'ente Cinema e l'ente Terme e tenuto conto dei 150 miliardi già assegnati all'EGAM con apposita legge.

Nell'invitare la Commissione ad approvare il parere il deputato Sinesio sottolinea che la Commissione stessa è venuta incontro alle esigenze di operare celermente, ma la vicenda delle partecipazioni statali non si chiude con questo provvedimento, del tutto inadeguato sul piano finanziario, esistendo problemi gravi che vanno affrontati, come quello della siderurgia. Inoltre il Mezzogiorno non può restare emarginato dagli interventi delle partecipazioni statali, che devono soddisfare maggiormente le attese di quelle popolazioni.

Il presidente Milani si compiace con il deputato Sinesio. Il deputato Mosca, dopo aver sottolineato la sensibilità che le varie

parti politiche hanno dimostrato per l'urgenza della situazione, ritiene tuttavia che il modo in cui ci si è trovati costretti a procedere non fornisce alcuna sicurezza sulla oculatezza della ripartizione. I parametri proposti, in particolare, non possono essere ripresi come elementi per valutazioni future, ed, in definitiva neppure considerati come elementi effettivi di valutazione per le attuali proposte, che vengono accolte solo nelle loro conclusioni. La Commissione per questa volta ha collaborato alla redistribuzione dei fondi con valutazioni pressoché percentuali, con limitati correttivi politici, solo per esprimere la volontà di corrispondere alla urgenza. Va peraltro recepita positivamente la sollecitazione del Ministro per somme maggiori in relazione ai problemi degli enti di gestione e in particolare per il Mezzogiorno. Ma se ci si vuole muovere su una base politica più solida occorre avviare proposte di piani pluriennali con finalizzazione delle somme, non trascurando anche spunti di riorganizzazione.

Sul problema dell'ente Terme il deputato Mosca ricorda che nelle Commissioni competenti il Gruppo socialista si è riservato di far presente che lo scioglimento di detto ente deve affrontare il problema del trasferimento delle terme alle Regioni e che l'ente Cinema non può essere affidato genericamente all'IRI, dovendo intervenire valutazioni organiche nel quadro della riorganizzazione delle attività informative e culturali anche con riguardo all'attività della RAI e di altri centri. Deve essere pertanto chiaro che l'attuale assegnazione di 20 miliardi a tali enti non ha la funzione di ipotecare anche la destinazione delle loro attività.

Il deputato Vizzini rileva che il parere unanime dei Gruppi politici in seno all'Ufficio di presidenza si è trasformato in una proposta sui 63 miliardi non destinati rigidamente dal Governo, con l'assunzione di un tipo di responsabilità che comporta scelte spettanti allo Esecutivo, per cui si è andati al di là dello spirito della legge. In realtà più che valutazioni politiche congiunturali si sono avute trattative penose, non è stato approfondito alcun discorso serio con i Presidenti degli enti, uno dei quali ha chiamato stamane

al telefono alcuni componenti della Commissione. Quanto al Mezzogiorno l'oratore non crede ai semplici proclami che inneggiano alle priorità, onde l'unico strumento al quale la Commissione dovrà eventualmente fare ricorso è quello del parere con effetto sospensivo dell'erogazione dei fondi di dotazione in caso di accertata inosservanza della riserva di investimenti per quelle zone.

Il deputato Margheri, pur dichiarando di tenere conto delle ragioni obiettive che hanno determinato un metodo di lavoro che ha rappresentato l'opposto di quello che si sarebbe dovuto seguire, rileva che sono esistite anche delle ragioni soggettive che hanno reso perverso il modo di procedere, sulla base di parametri, alcuni dei quali con caratteristiche assistenziali, tesi a realizzare sanatorie anziché a far adottare scelte. Inoltre il ricorso a parametri aggregati, che rappresentano la media di situazioni diverse con andamento a forbice (basta pensare alla siderurgia e ai servizi nell'ambito dell'IRI) ha riproposto il problema generale del rapporto tra potere politico e sistema complessivo delle partecipazioni statali, la cui attuale logica rischia addirittura di aggravare la crisi di quest'ultime, pur tenendo conto degli elementi oggettivi della crisi stessa e dell'attacco che le partecipazioni statali subiscono da parte di ambienti economici privati. Le cause della crisi però — prosegue l'oratore — vanno tenute presenti come elementi di valutazione per le decisioni da assumere nel 1978: in particolare va considerata la tendenza all'assistenzialismo e alla protezione dei gruppi industriali privati, tendenza inadeguata al quadro politico ed alla situazione economica attuale. L'insufficiente qualità degli investimenti, l'alto livello dell'indebitamento, una vera e propria crisi dell'imprenditorialità del sistema sono gli elementi negativi che possono superarsi solo con chiari indirizzi programmatici, con un controllo più serio sulle nomine, che restituisca forza, fantasia ed iniziativa ai gruppi dirigenti delle partecipazioni statali, prevedendo progetti straordinari con appositi stanziamenti. Quando si dovranno accelerare gli stanziamenti e disporre provvedimenti speciali per i settori occorrerà perciò discutere sulla finalizza-

zione ed anche un riassetto generale che contempli un rapporto di tipo nuovo tra partecipazioni statali e società, la revisione dei rapporti tra enti e società operative, i sistemi di nomina. Non risulta invece chiara, nella situazione odierna, perchè la proposta sui 63 miliardi sia rimasta fluida, così come lasciai perplessi il modo con cui è stata presentata la proposta dei 17 miliardi relativi all'acquisto della SACA da parte dell'EFIM. Quanto allo scioglimento dell'ente Cinema e dell'ente Terme, il deputato Margheri mentre dichiara di convenire su soluzioni che evitino tensioni sociali, ritiene che le proposte sulla destinazione delle attività siano tutte da discutere. Conclude osservando che i parametri proposti dal Ministro hanno ignorato il problema del rapporto tra Nord e Sud, che va invece considerato elemento essenziale sotto il profilo degli investimenti e dell'occupazione, realizzando in tal modo scelte che non lasciano tranquilli per il futuro. Con queste osservazioni il Gruppo comunista comunque ritiene di convenire sulla proposta di parere del deputato Sinesio.

Il senatore Rebecchini, dopo aver ringraziato, anche a nome della Democrazia cristiana, il deputato Sinesio per la rapidità e l'efficienza con la quale ha provveduto alla elaborazione dello schema di parere, sottolinea l'urgenza oggettiva, imposta dalla gravità della situazione, di provvedere all'espressione del parere, sia pure con un esame meno penetrante di quelli che dovranno svolgersi in futuro, a cominciare dagli stanziamenti che saranno previsti per il 1978. Dichiarando pertanto di concordare con il deputato Mosca che occorrerà finalizzare specificamente le somme a dei programmi e conviene sul richiamo alla priorità e alla centralità del problema del Mezzogiorno, che non può essere evocato solo nominalisticamente senza tradire lo spirito e la lettera della legge n. 675. Per quanto riguarda la crisi delle partecipazioni statali, da inquadrare in quella più generale del Paese, il senatore Rebecchini ritiene che non sia questo il momento per un discorso troppo puntuale, con il rischio tra l'altro di espropriare altre sedi, anche esse parlamentari. Certo è, egli aggiunge, che si è allentato il vincolo

di economicità, legislativamente previsto, con il perseguimento di finalità pubbliche su richiesta delle forze politiche, le cui responsabilità richiedono un po' di autocritica da parte di tutti. Basti pensare che ancor prima della istituzione dell'attuale Commissione non si è svolta con sufficiente efficacia un'azione più penetrante di indirizzo strategico generale attraverso l'esame delle relazioni programmatiche, i fondi di dotazione sono stati assegnati senza un adeguato controllo, non si è prestata l'attenzione che merita ai rilievi della Corte dei conti, lo stesso Governo non ha esplicitato in pieno la sua funzione di direzione fissando obiettivi precisi. Secondo il senatore Rebecchini, inoltre, appare sterile rinverdire pretestuose polemiche con l'industria privata, così come è improduttiva la polemica in senso opposto da parte di taluni settori di quest'ultima, dimenticando che la ripresa non può che passare attraverso una crescita parallela sia del settore pubblico che di quello privato. In questa sede va ribadito il ruolo fondamentale delle partecipazioni statali ed il contributo, che si augura essenziale, da parte della Commissione, perchè le prime possano operare con maggiore incisività del passato.

Il senatore Anderlini dichiara di voler introdurre una nota stonata nel coro unanime della Commissione, ritenendo che molti commissari, anche della sinistra, preferiscano rifugiarsi nel futuro per consolarsi del boccone amaro del presente. Criticando in particolare il sistema di ripartizione proposto dal Governo, che si è basato sul criterio di premiare l'indebitamento, e che ha portato ad assegnare il 55 per cento di quanto richiesto all'EFIM, il 15 per cento all'ENI e il 20 per cento all'IRI, osserva che la Commissione ha continuato nell'operazione di dare ancora all'EFIM. Comunica pertanto che non intende partecipare al voto sul parere.

Il ministro Bisaglia, dal canto suo, dopo aver espresso il rammarico per una discussione che si è trovata strozzata sui tempi quando il Governo è interessato ad un dibattito ampio e completo, rileva che sono emersi elementi che necessitano chiarimenti. Anzitutto la proposta del Governo è stata

presentata con spirito collaborativo prospettando l'esistenza di livelli di assegnazioni al di sotto dei quali non si poteva ragionevolmente andare. In questo senso la equiparazione dell'ENI e dell'EFIM è stata spiegata nel documento inviato al Parlamento. Quanto a talune destinazioni specifiche, quale quella di 17 miliardi per la SACA, esse sono state fatte rinunciando al criterio di presentare cifre globali, non per vincolare la volontà del Parlamento ma per rendere esplicito un impegno politico. Conviene inoltre sull'opportunità di non celebrare riti per il Mezzogiorno, al quale dovrebbero destinarsi interventi speciali. Dopo un accenno al dibattito in corso sull'ente agricolo alimentare, ed agli svantaggi dell'ente monosettoriale, il ministro Bisaglia informa che la destinazione dell'attività dell'ente Terme dipende da quanto proporrà l'apposita commissione prevista dalla legge n. 382, a seconda cioè se decida o meno la regionalizzazione. Il Ministro precisa che se verrà approvato il disegno di legge proposto dal Governo verranno disposti stanziamenti di 15 miliardi per l'ente Terme e 22 per l'ente Cinema. Chiarisce altresì che all'assegnazione attuale di 20 miliardi ai due enti si accompagna l'impegno di non dare più di quanto è necessario e senza informare preventivamente il Presidente della Commissione. Le erogazioni avverranno nelle forme previste ed in modo da non pregiudicare le decisioni del Parlamento sullo scioglimento dei due enti.

Il deputato Sinesio propone di inserire nel parere l'invito al Ministro di proporre al CIPI interventi speciali per il Mezzogiorno; il deputato Mosca ritiene che una affermazione formale del genere indebolirebbe la legge n. 675, quasi sottolineando l'assenza di carica meridionalistica. Il deputato Vizini, invece, l'affermazione che la proposta avrebbe solo valore formale, indebolendo la portata meridionalistica della legge, ne indebolisce in realtà la sostanza politica.

Infine la Commissione delibera all'unanimità il parere da trasmettere al Governo, secondo lo schema proposto dal deputato Sinesio.

La seduta termina alle ore 17.

AGRICOLTURA (9^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Truzzi, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3^a Commissione:

651 — « Adesione ai Protocolli che prorogano per la terza volta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 17 marzo 1976, e loro esecuzione »: *parere favorevole*;

945 — « Adesione al Protocollo per l'ulteriore proroga della Convenzione sul commercio del grano ed al Protocollo per l'ulteriore proroga della Convenzione per l'aiuto alimentare, aperti alla firma a Washington il 25 marzo 1975, e loro esecuzione », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7^a Commissione:

269 - 277 B — « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Del Nero, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 6^a Commissione:

888 — « Istituzione di un diritto di accisa sul biossido di titanio »: *parere favorevole con osservazioni*.